ABBONAMENTI

Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sena	Tribuna quotid. Anno	Sem.	Trim.	Tribuna e Suppl. della domenica Anno	Sem.	Trim.
d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sena	Tribuna quotid. e Tribuna mensile Anno	Sem.	Trim.	Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile Anno	Sem.	Trim.
d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Lunedì 12 Ottobre 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Lunedì 12 Ottobre 1896 Num. 283**

Roma, 11 ottobre 1896

Tutti coloro che avevano fatto le loro riserve sui probabili effetti della visita dei sovrani di Russia a Parigi, vanno sottoponendo a torture il brindisi pronunciato da Nicolò II al *dejeuner* di Chalons per fargli confessare non sappiamo quali restrizioni mentali di colui [che lo licenziò alla pubblicità. Il caldo telegramma che lo czar spedì a Felix Faure da Pagny-sur-Moselle, sul punto di varcare la frontiera, li avrà convinti dell'inanità dei loro sforzi, o ingenui o puerili; li avrà convinti della serietà, saldezza e profondità dell'amicizia che lega Pietroburgo a Parigi; che, scritta o no, l'alleanza paradossale fra l'autocrate russo e la Francia repubblicana è un fatto certo, indiscutibile? Il dispaccio dello czar — di cui i lettori troveranno il testo più avanti — riboccante di sentimento, condensa in brevi linee tutto ciò che costituisce l'essenza del viaggio in Francia, e intima silenzio a tutti i sofismi di qualunque natura. Una cosa sola è lecito chiedersi ancora dopo questo telegramma di grazie, che non ebbero l'uguale nè Francesco Giuseppe, nè Guglielmo II, nè — che si sappia — nemmeno la regina Vittoria, pure con tanto stretti vincoli di parentela congiunta alla czarina; ed è per quali vie e con quali modi si affermerà ora per la prima volta l'accordo franco-russo.

E' da augurarsi che la prima prova della sua forza sia data a prò dei cristiani d'Oriente; e sarebbe prova gloriosa. Ci sembra debba escludersi in modo assoluto la imminenza di un nuovo prestito russo. Molto probabilmente il risparmio francese non opporrebbe un rifiuto alla Russia se a lui ricorresse, quantunque già le sia stato largo di otto miliardi e mezzo; ma come si può soltanto immaginare che Nicolò II, dopo aver sentito battere per lui affettuosissimamente] « il cuore della Francia », possa pensare a chiedergli una conferma finanziaria del suo affetto?

Dei fini immediati stabiliti a Parigi non tarderemo forse ad avere qualche notizia soddisfacente per via d'indiscrezioni. Qualunque essi siano o diretti, come pretendono le *Neueste Nachrichten* ad attuare la grande idea di Napoleone I di una azione specialmente diretta contro l'Inghilterra, o come vuole la *Zeit* a paralizzare ogni atto della triplice, oppure di imporre all'Europa dilemmi commiatorii, è certo che si è riaffermato un nuovo ordine di cose in cui vi è posto per tutte le speranze, come per tutti i timori. Forse la Francia, tratta dall'indole sua, spinta dalla sovreccitazione del momento, spera dall'accordo con la Russia più di quanto essa non le possa dare; ma la calma sdegnosa della stampa tedesca non è una prova che ciò sia. Questa calma, che è segno di forza; le simpatie della stampa inglese, che creda più che mai ad un accordo fra la Russia e l'Inghilterra (accordo, sia detto fra parentesi, di cui in un colloquio col corrispondente del berlinese *Localanzeiger*, il ministro degli esteri di Turchia ha negato l'esistenza) sono altrettanti indizi, a nostro avviso, della coscienza universale che la situazione non è oggi quella che era ieri.

Ora Nicolò II si trova a Darmstadt per riposarsi in seno alla famiglia della sua augusta consorte, dalle emozioni del soggiorno in Francia, che resta così come intercalato fra le espansioni della parentela. Da Darmstadt, si recherà di bel nuovo, a Potsdam, ospite di Guglielmo II? E' a ritenersi che in questo caso i suoi buoni amici francesi saranno già stati da lui avvertiti del reale significato di questo viaggio. Il quale potrebbe essere ad ogni modo, balsamo alla ferita inferta al patriottismo tedesco dalle mal velate minaccie irredentiste implicite nella frenesia francese. E per ciò solo, se la gita a Potsdam non avverrà, i commenti pioveranno poco lieti. Non crediamo però che Nicolò II voglia forzare la situazione; egli ha lasciato il suo cuore alla Francia, ma porta seco la prudenza che lo ha guidato fin qui, e gli sarà fida compagna finchè, compiuta la preparazione del suo impero, gli parranno maturi i tempi dell'audacia. Profitterà l'Italia di questa sosta?

Il Principe di Napoli nel Montenegro
(Nostro telegramma partic.)

CETTIGNE, 11, ore 2 pom. — (*Ram.*) Ieri il principe Vittorio Emanuele e la principessa Elena si recarono a passeggio in carrozza nei dintorni di Cettigne.

Oggi, domenica, vi è una grande partita di caccia a Rijeka in onore del principe, alla quale prendono parte il corpo diplomatico, i ministri montenegrini e i dignitari di Corte.

Il principe Mirko è partito sin da ieri sera, precedendo la comitiva, per dirigere i preparativi della caccia.

L'intera famiglia principesca e un centinaio di invitati sono partiti per Rijeka questa mattina alle 7.

Parecchi ufficiali del R. *yacht Savoia* sono qui giunti, e ieri si recarono a ossequiare il principe di Napoli.

Il *Savoia* partirà domani per Brindisi, onde imbarcarvi S. A. R. il duca di Genova, che giungerà qui il 16 corr.

×

PIETROBURGO, 11. — La colonia italiana, riunitasi presso il console d'Italia, ha eletto una Commissione incaricata di organizzare una festa in occasione del matrimonio del principe di Napoli colla principessa Elena del Montenegro.

Questa Commissione ha intenzione d'invitare a banchetto i montenegrini residenti in Pietroburgo.

Pel matrimonio del duca d'Orleans
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 11, ore 10 a. — (*L.*) Per assistere al matrimonio dell'arciduchessa Maria Dorotea col duca d'Orleans, fissato ai primi di novembre, arriveranno qui parecchi ospiti illustri.

Il partito orleanista sarà largamente rappresentato dal duca di Nemours e da tutti i capi partito che ricevettero speciale invito di partecipare alle nozze.

Corre voce che arriverà a Vienna per la circostanza anche il principe Ferdinando di Bulgaria, sebbene le sue relazioni con la Corte austriaca siano alquanto tese, essendo Ferdinando parente dello sposo.

Assisterà alle nozze anche la madre di lui principessa Clementina adoperatasi molto alla conclusione di questo matrimonio.

Assicurasi che alle nozze non parteciperanno i duchi d'Aosta.

Per espresso desiderio del duca d'Orleans saranno invitati i rappresentanti di quindici giornali parigini fra cui il *Figaro*, il *Matin*, il *Journal des Débats*, il *Soleil* e il *Temps*.

Il duca fece parlare a questo proposito al conte Goluchowski il quale chiese ed ottenne il relativo permesso dall'imperatore.

Trento a Dante Alighieri

XIII SETT. MCCCXXI [1]

Súbito scosso de le membra sue
Lo spirito volò: sovr'esso il mare,
Oltre la terra, al sacro monte fue.

A traverso il baglior crepuscolare
Vide, o gli parve riveder, la porta
Di san Pietro nel monte vaneggiare

— Aprite — disse — Coscïenza porta
Il mio volere, e tra i superbi vegno,
Ben che la stanza mia qui sarà corta

E passerò nel benedetto regno
A riveder le note forme sante,
Chè Dio e il canto mio me ne fa degno —.

Voce da l'alto gli rispose — Dante
Ciò che vedesti fu e non è: vanio
Con la tua vision, mondo raggiante

Ne gl'inni umani de la vostra Clio:
Dal profondo universo unico regna
E solitario sopra i fati Dio.

Italia Dio in tua balìa consegna
Sì che tu vegli spirito su lei
Mentre perfezion di tempi vegna.

Va, batti, caccia tutti falsi dei,
Fin che Dio seco ti richiami in alto
A ciò che novo paradiso crei —.

Così di tempi e genti in vario assalto
Dante si spazia da ben cinquecento
Anni de l'Alpi sul tremendo spalto.

Ed or s'è fermo, e par ch'aspetti, a Trento.

20 sett. 1896.

GIOSUÈ CARDUCCI.

(1) Queste terzine non saranno poste in commercio. Usciranno in un'edizione di soli 23 esemplari che saranno donati alle persone che si riunirono il XX settembre col Carducci nella libreria Zanichelli per ascoltarne la lettura.
Dobbiamo alla cortesia dell'editore Zanichelli — e di questo lo ringraziamo — se possiamo dare al pubblico quest'alta poesia di Giosuè Carducci.

L'inaugurazione del monumento
(Nostro telegramma particolare)

TRENTO, 11, ore 3,30 pom. — L'impressione della festa d'oggi è indescrivibile. Malgrado il tempo cattivo un enorme affluenza di gente dalle città vicine e dal regno. Alla stazione gli ospiti sono accolti da inni patriottici suonati da bande numerose qui convenute.

Alle 10 piazza Dante ove sorge il monumento è gremita di popolo: la tribuna delle signore pare un aiuola di fiori. Alle 10,20 arrivano quindici carrozze con livree municipali scortate da pompieri, e portano i membri del Comitato, i rappresentanti della città di Trento, dei Comuni trentini, e le personalità invitate tra cui Emilio Gallori, venuto ad assistere al trionfo del fratello d'arte, Filippo Serafini, Luca Beltrami.

Al terzo squillo di tromba cade la tela che ricopre il monumento. Non un applauso, un grido, ma un urlo entusiastico saluta la mirabile opera artistica che eterna in bronzo gli ideali di questa terra.

Al piede del monumento giacciono 130 corone bellissime che dicono l'amore del trentino pel grande italiano: Trento, Trieste, Gorizia inviarono corone di bronzo; Zara di argento; la Lega Nazionale una di palme e alloro alta 5 metri, i socialisti trentini una di sempre-vivi bianchi al poeta della giustizia, altre corone splendide inviarono le città del regno tra cui prima Verona; Firenze mandò fiori con la scritta: « Gradisci, padre, i fiori della tua terra. » Sulla corona di bronzo di Trieste è questa epigrafe dell'illustre Hortis: « Qui, auspice, l'Alighieri, Trieste rinnova il patto fraterno con Trento ».

La statua di Dante tende la mano verso le Alpi ed è in atto di camminare, simbolo dell'idea che se i suoi confini, non teme e li vuole. Tre gruppi rappresentano l'inferno, il purgatorio e il paradiso, e svolgono superbamente le loro linee che hanno significato poetico-patriottico. Miracolo al fondo, l'episodio Sordello al centro, gli angeli con Beatrice in cima rappresentano la sintesi felicissima del divino poema.

Il popolo ammira rapito, acclamando lo scultore Cesare Zocchi che, commosso, piangente, si presenta sul palco.

Parla il dottor Guglielmo Franzi, presidente del Comitato, anima del monumento, cui è dovuto il successo insperato dell'idea nobilissima.

Il suo discorso, che vi spedisco per lettera, supera qualsiasi ottimista aspettativa. Non inquinato di rettorica, incisivo, scultorio, degno di Dante. Non intesi mai nulla di più elevato, di più artisticamente e patriotticamente italiano: lo leggano gli italiani del Regno se vogliono apprendere come arda in questo paese l'antica fiamma dell'ideale.

Risponde con elevate parole, prendendo in consegna il monumento, il sindaco di Trento Antonio Tambosi. Alle 11 e mezza la cerimonia è finita. Ordine perfetto. Concordia universale operò il miracolo di una manifestazione significantissima e legale.

Mentre telegrafo il municipio offre un pranzo al comitato del monumento e alla rappresentanza della nobiltà.

Stasera alle ore 7 banchetto in onore di Cesare Zocchi; alle 8 e mezza concerto nel teatro sociale dato dall'orchestra dei professori del teatro della *Scala*.

La pioggia insistente guasta la solennità, tuttavia la città è animatissima: oltre 130 società trentine si fecero rappresentare.

I giornalisti italiani sono pochi al paragone dei tedeschi.

La festa odierna rimarrà indimenticabile, e fra il moderno scetticismo, proverà come il Trentino senta... più nobilmente della nazione politicamente unita.

⁂

Oggi dunque a Trento si è scoperto il monumento a Dante.

Ricordate il sogno che, non sono molte decine di anni, tutti gli italiani sognarono e il Niccolini espresse con un gesto retorico: innalzare sulla cima delle Alpi una statua colossale a Mario la quale avesse per minaccia la spada rivolta al Nord e su la base la scritta: *Indietro i barbari?* Tutti noi abbiamo a scuola nelle istorie riveduto quel gesto, quella statua candida e ferma su cui si stracciavano le nubi in fuga, tutti noi abbiamo udito e sentito da quell'altezza quel grido così sonoro e solenne che ci parve fosse una voce di Dio, e invece non era che la voce ansiosa della nostra coscienza sincera cui ancora non eran vietati l'azzurro e la speranza. E oggi vediamo la statua, una statua più significativa e meno retorica, più umana e meno teatrale, sorgere con quel gesto visibile e con quel grido per forza contenuto nel suo cuore eterno. E noi non siamo più quelli, e dobbiamo ricordare gli antichi entusiasmi altrui e nostri, dobbiamo inebriarci del ricordo dei sogni, or che non sappiamo più sognare; e sotto questo piovoso cielo d'autunno molti di noi, molti dei migliori fra noi, anche domandano forse senza impeto, appena curiosi: — Perchè? Non è per noi altrettanto facile dire *Trient che Trento?* Quali angoscie politiche potrebbe suscitare oggi un grido nostro troppo forte, un voto troppo fervente, un desiderio troppo esplicito! Freniamo il desiderio, attendiamo, attendiamo e attendendo dormiamo...

Ah! Questa solenne festa oltre il nostro confine politico, questo appello sonoro e cosciente dall'estremo nostro confine geografico, par bene un rogo sopra un'altura, come un segnale, il fisso urgente segnale per un risveglio di tutti i capaci. Anche a distanza tutti gli occhi stiano ansiosamente fissi là, immemori della invidia e della accidia, tutti sperando.

Sperando, che?

×

E' vero. Noi siamo a questi estremi, che la parola *patria* non ha più significato definito, non suscita più un sentimento unanime, spesso è una parola antiquata, neppur buona a esser pronunciata con abile enfasi in una lotta elettorale!

Ma oggi in una festa che pure è lassù aspettata dal 1814, oggi non si potrebbe tender l'orecchio agli echi della grande coscienza italiana che vibra da quella parte delle Alpi?

La patria! E' vero, non l'intendiamo più come violenta egemonia della nostra terra su le vicine o lontane terre altrui. Non l'intendiamo più simbolizzata in un'aquila d'oro, in un labaro policromo, in una bandiera svolazzante in capo a un esercito che muova verso la conquista del mondo, dai deserti di Libia ai mari iperborei. E' vero: gli odii internazionali hanno ceduto anche più facilmente di certi pusilli astii interpolitici. E' vero: — *Vive l'Internationale, Monsieur!*

Ma per questo forse la parola *patria* è vana ormai, e in suo nome non si combatteranno più lotte gloriose?

A noi non pare. A noi pare invece che in questo nome santo, che raccoglie la sintesi di tutta la nostra storia, che raccoglie le forze ideali di tutto il popolo italiano nelle lettere, nelle arti, nelle scienze, nella guerra, vi sono ancora grandi e nobili battaglie da combattere; e ancora bisogna questo santo nome mettere in cima di ogni nostra azione pubblica, come la prima condizione *sine qua non* della nostra vera risurrezione. Risorgere? Ma anche la Chiesa insegna che nel giorno della finale resurrezione noi dovremo ritrovare tutte le nostre membra, tutte; e non una falange dovrà mancare alle nostre mani, non un capello al nostro capo. Questo è vero anche delle nazioni. L'Italia è ancora così priva della coscienza della propria individualità che pretende di camminare, anzi di camminare verso grandi vittorie, monca com'è, sì, monca com'è?

In questo senso familiare noi dobbiamo intendere la patria; e abbiam detto familiare perchè nessun significato di violenza, ma solo un significato di sicuro diritto oggi ancora ingiustamente violato, è bene che si dia a questa moderna e sana e salda interpretazione della patria. La vecchia canzone di Wordsworth che tutti i bimbi inglesi recitano ai parenti ammirati, *We are seden*, è carina ma falsa e puerile. La bimba che novera tra i fratelli vivi anche quelli che giacciono nel camposanto vicino o sono partiti per lontane regioni e non sono tornati mai più, dice una cosa graziosa e ingenua, ma mostra una rassegnazione che non è virile.

E noi sappiamo che certi nostri fratelli che non sono con noi, sono vivi e ci chiamano, oggi con una voce più chiara che mai. E noi vogliamo, dobbiamo prima d'ogni altra cosa volere che essi sieno con noi, fermamente, continuamente, tenacemente volere: tutti, gli artisti e i dotti e il popolo.

Il giorno d'oggi è un gran giorno per questa idea. Il simulacro di Dante lassù è un'affermazione perenne. Certi pensieri anche sommi perchè siano bene intesi da tutti devono essere formulati in una parola sillaba, definitiva. Oggi questa parola è stata detta.

Rammentiamocene.

Tutte le associazioni liberali triestine hanno inviato telegrammi. Quello dell'associazione progressista dice:

Il momento che i trentini, interpreti di tutti gli italiani di queste regioni oggi innalzano a Dante, nostro sommo poeta e fiore ghibellino e dimostrazione grandiosa di fermezza nella difesa della nostra nazionalità e di civile progresso.

Il telegramma della società *Minerva* dice:

Nel nome di Dante si unisce le più alte idealità del pensiero civile italiano. Accolga Trento il saluto dell'Accademia triestina la *Minerva*.

Il telegramma del gruppo triestino della Lega nazionale, firmato Hortis, suona:

Plaudiamo a Trento che la gloria nostra eterna nel monumento al padre della lingua con pari affetto difesa dai varchi alpini alla marina d'Adria.

Echi della visita dello czar in Francia
Il ritorno di Felix Faure a Rambouillet
(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 11, ore 11,10 antim. — (*Jacopo.*) Lo czar prima di lasciar la Francia diresse al presidente della Repubblica il seguente telegramma:

« *Pagny-sur-Moselle*, 9, ore 11,40 pom. — Nel momento di passare la frontiera tengo ad esprimervi ancora una volta quanto siamo commossi l'imperatrice ed io, per l'accoglienza calorosa fattaci a Parigi. Abbiamo sentito battere il cuore del bel paese di Francia nella sua bella capitale e il ricordo di quei pochi giorni passati fra voi resterà profondamente impresso nel nostro cuore. Vi prego di voler partecipare i nostri sentimenti alla Francia intiera ».

Dal canto suo Felix Faure telegrafò a Nicolò II in questi termini:

« Nel momento in cui le VV. MM. lasciano la Francia, tengo ricevano nuovamente l'espressione della gioia causataci dalla loro visita. I voti della Repubblica francese accompagnano le VV. MM. fino sulla soglia del loro impero e nella gloriosa durata del loro regno ».

Il ministro degli affari esteri, Hanotaux, ricevette nelle ore pomeridiane di ieri il reggente il ministero degli affari esteri russo, Chichkine, con cui si trattenne lungamente.

La stampa continua unanime — tranne rare eccezioni — a far gli stessi commenti dei passati giorni sul viaggio dello czar; e sintetizzando (a proposito dei due ultimi telegrammi scambiati) l'impressione che scaturisce dalle trascorse feste, rileva che è questa: pace e forza.

Walfrey del *Figaro* cerca di provare che oramai le questioni europee verranno pacificamente regolate dalla Francia e dalla Russia, mercè l'accordo momentaneo coll'una o coll'altra potenza a seconda degli interessi che saranno in giuoco.

Una nota discordante nel concerto della stampa la porta Cassagnac il quale nell'*Autorité* volendo stabilire il bilancio della visita augusta, scrive

« Alla fin fine, l'alleanza colla Russia, significa l'abbandono dell'Alsazia-Lorena. *Sic rebus stantibus* avremmo potuto ottenere dalla Germania un'alleanza più a buon mercato ».

Invece Maret nel *Radical* dice essere oramai inevitabile l'urto con la Germania, che ha ragione di credere si troverà presto, « di fronte alla nostra spada. » Qualsiasi pace che non sia basata sulla restituzione dell'Alsazia-Lorena è provvisoria.

Il *Soleil* osserva che vi fu un tempo in cui tutti volevano essere con la Germania. Adesso la triplice continua ad esistere ma senza lo stesso valore.

Continua intanto lo scambio di telegrammi di felicitazioni tra la Russia e la Francia.

Noto quelli scambiati fra gli avvocati di Pietroburgo e di Parigi, e un telegramma di felicitazione inviato dagli allievi del ginnasio di Mosca ai colleghi dell'oramai celebre ginnasio Jonson (il ginnasio degli amici di Makonnen) perchè si facessero interpreti dei loro sentimenti coi compagni francesi.

Per ottemperare ai desiderii espressi dalla stampa, gli *spahis*, gli *zuavi* e i *turcos* prima di far ritorno in Africa soggiorneranno per qualche tempo a Parigi.

Affermasi che gli orleanisti siano malcontenti essendo rimasti delusi nelle insensate speranze che avevano concepito per la visita dello czar.

Infatti essi non riuscirono ad ottenere quei segni di simpatia che si aspettavano sia quando il duca di Luynes offrì a nome del duca d'Orleans un *bouquet* all'imperatrice, sia al *dejeuner* presso l'ambasciata al quale intervennero alcuni membri della famiglia Orleans, che riuscì freddissimo.

Intanto il Comitato centrale della gioventù realista pubblica una lettera, che si può dire postuma, indirizzata allo czar monarchico.

Il *Matin* riceve da Vienna che l'intervista che avrà luogo il 18 corrente a Darmstadt fra lo czar e l'imperatore Guglielmo secondo un tranello ricorrendo in quel giorno l'anniversario della battaglia di Lipsia.

Ma poi il corrispondente, smentendosi, aggiunge che la trama è stata sventata perchè in quel giorno Guglielmo sarà a Coblenza per inaugurarvi il monumento all'imperatrice Augusta.

Dicesi che lo czar non ha voluto prolungare in Francia il faticosissimo viaggio ufficiale, ma che è così deciso a tornare a fare un soggiorno in semi-incognito (l'espressione ostrogota non è mia!) sulle rive della Senna che ha ordinato che i suoi appartamenti all'ambasciata russa restino come sono, in forma definitiva.

Telegrafano da Cherbourg che il comandante della *Stella Polare* ha offerto un brillante ballo ai funzionari e alle notabilità cittadine.

I marinai francesi e russi continuano a fraternizzare percorrendo le vie della città a braccetto, acclamati dalla folla.

L'epilogo della rivista di Chalons si è avuto in una grandissima quantità di promozioni nell'esercito.

×

Ore 1 pom.

Felix Faure ha fatto ritorno a Rambouillet ove si fermerà sino alla riapertura del Parlamento.

Il sindaco, ricevendo alla stazione il presidente, si felicitò con lui di rivederlo.

Rivolgendosi poi alla signora Faure, le disse:

« Signora, auguriamo che tutti i francesi comprendano come noi la gratitudine che debbono al signor presidente, per aver tanto degnamente rappresentato il paese, interpretandone nobilmente i sentimenti, in un'ora così solenne della nostra storia! »

Un nuovo colloquio ha luogo nel pomeriggio di oggi tra il ministro degli affari esteri, Hanotaux, e il reggente il ministero russo degli affari esteri, Chichkine.

Il signor Chichkine si propone di partire da Parigi domattina.

La situazione in Oriente
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 11, ore 12,20 pom. — (*Emme*) Il *Times* ha da Costantinopoli che nei recenti consigli di Yildiz Kiosque invece che di riforme si è parlato di nuovi piani di repressione.

Il Gabinetto dei ministri discusse la proposta di confiscare l'intera proprietà degli armeni che hanno abbandonato Costantinopoli. Si progettò pure di far pagare ai ricchi armeni i danni arrecati alle proprietà dei forestieri dai turchi durante i massacri.

I membri francese e tedesco della Commissione per l'inchiesta sulla condotta della polizia e dei soldati durante i massacri del settembre hanno date le dimissioni, riguardo ai ridicoli provvedimenti e all'impossibilità di un'inchiesta seria.

Il sultano richiede che nell'indirizzo di fedeltà che deve essergli presentato dagli armeni sia contenuta una dichiarazione che il clero denunzierà gli agitatori.

— La Porta ha rifiutato di accordare alle navi da guerra americane il diritto di entrare nel Bosforo, e ciò in seguito ad opposizione della Russia all'ammissione delle navi degli Stati Uniti.

— Le ambasciate francese ed italiana hanno presentato d'accordo nuove rimostranze, chiedendo sia processato Tewfik bey, che comandava le truppe al momento dell'assassinio di padre Salvatore e degli incendi dei conventi di Marash.

Il *Times* di oggi scrive:

« Abbiamo ottime informazioni e ragioni per poter affermare che lo czar partì dall'Inghilterra col fermo proposito di adottare una nuova ed energica condotta verso Abdul-Hamid.

« Se egli avrà espresso i suoi desiderii riguardo a ciò al governo francese, non è possibile che siano stati oppugnati dai rappresentanti di un popolo grande e cavalleresco. »

×

COSTANTINOPOLI, 11. — Ieri, alcune centinaia di operai dell'Arsenale di marina fecero una dimostrazione dinanzi all'Ammiragliato.

I dimostranti volevano recarsi quindi a Yildiz-Kiosk, ma ne furono impediti a stento, accogliendo in parte le loro domande.

— La notizia che la principessa egiziana Nazli, figlia del fu Mustafà Fazil pascià, ha assistito a Parigi ad una seduta del Comitato dei giovani turchi, che essa da lungo tempo soccorre, provocò ad Yildiz-Kiosk grande indignazione. Furono fatti in proposito reclami al Cairo.

Medaglioni inglesi

LORD ROSEBERY

LONDRA, 9. — (*G. M.*) Nessun momento migliore di questo per tracciare il profilo dell'uomo che abbandona oggi uno dei primi posti della gran vita politica inglese.

I ritratti di lui schizzati tre anni sono, quando egli assurse alla *leadership* del partito liberale, pronosticato da Gladstone come il *coming man* (l'uomo del futuro) amato dai suoi fratelli e soldati, rispettato e trattato con squisita cortesia dagli avversari, questi ritratti furono tracciati colla mano leggera dell'illusione e della speranza. Ma poi sono venuti i fatti, è venuta la realtà a incidere nel bronzo inflessibile e colla sua mano pesante l'imagine vera, a coniare la medaglia storica di questo fra i più notevoli uomini politici degli ultimi anni.

Questa imagine io voglio presentarvi, rilevandola dai fatti che l'hanno a poco a poco formata, e che, già interessantissima per sè stessa, per il suo puro carattere tipico, è resa ancora più interessante dalla connessione in cui si trova coi più importanti problemi della vita inglese e in parte dell'europea.

×

Lord Rosebery, avanti tutto e nonostante il suo clamoroso fallimento d'uomo politico, è uno spirito alto, originale, genialissimo.

Nessun uomo politico del momento io conosco che presenti tante e così complesse qualità intellettuali: Gladstone in suo confronto è un primitivo; Salisbury un burocratico, un pedante. Egli ha una intelligenza vivida, tersa, flessibile, aperta a tutte le impressioni, a tutte le suggestioni dei fatti e delle cose. Questa intelligenza è fecondata da una cultura moderna, solida e varia. Egli possiede lo squisito senso di equilibrio di uno scienziato, e ciò in una sfera ampia di conoscenze, e nello stesso tempo ha la sensibilità e la delicatezza di un artista.

Per queste forze e per queste qualità naturali e acquisite, nel suo spirito limpido e largo ha potuto trovar posto la comprensione dei problemi più diversi. Egli ha sentito e compreso la grandiosità dell'impero inglese, questa ripetizione moderna dell'*imperium Romae*, col quale ha tante affinità, l'ha compresa e sentita coll'alto orgoglio di un vero *lord*.

Ma nello stesso tempo ha pure intuito e compreso profondamente la questione sociale moderna, ha studiato e seguito con simpatia continua, intensissima i movimenti, le lotte le aspirazioni delle classi operaie. Egli era capace nella stessa settimana di sostenere una discussione e sviluppare una questione di politica estera; di aprire con dignità di scienziato un Congresso scientifico, e di inaugurare con sentimento di artista la statua ad un grande poeta, ad un Wordsworth o ad un Burns.

Tutto questo era affascinante. Aggiungete a ciò le qualità personali; il suo tratto aristocraticamente signorile ma affabile con tutti, la sua squisita gentilezza, la sua apparenza giovanile, le sue meravigliose qualità di oratore, la sua popolarità come ripetutamente vincitore del *Derby*. Aggiungete ancora le circostanze fortunate: la sua successione a Gladstone, in un momento di vittoria del suo partito, le sue grandi ricchezze ed infine e sopratutto il fascino profondo che da Lafayette in poi circonda gli uomini delle classi aristocratiche, quando essi disertano dal loro rango e si fanno cavalieri volontari delle cause popolari.

Per tutto questo, qualità e circostanze, lord Rosebery, il giovane *leader*, è stato un momento l'uomo più popolare dell'Inghilterra. La sua assunzione fu salutata da tutte le parti: dagli operai e dalla Corte; acclamato dagli amici, visto con simpatia dagli avversari. Ebbene, questa nube di popolarità che ravvolgeva il lord liberale, come quella che ravvolgeva ed abbelliva un dio greco, si è fusa, dileguata con una prestezza incredibile: la folla plaudente si è allontanata mano a mano sino a lasciarlo nella solitudine: i suoi avversari l'hanno dileggiato come impotente, e i suoi colleghi hanno finito per mostrare di non accorgersi di lui. E la sua abdicazione, ora, non è venuta che come il riconoscimento di un fatto già compiuto.

Quale è la ragione di questo fatto, che ha tante curiose analogie col fenomeno di Casimir Perier? Una e semplicissima: ed è che tutte le bellissime qualità di Rosebery poste insieme non riuscivano a formare quella qualità unica, forse di grado inferiore, che fa l'uomo di lotta, il condottiero di uomini, il capo di partito.

Nessun caso, come questo del Rosebery, è una migliore dimostrazione del fatto che non bastano e non sono sopratutto le qualità intellettuali quelle che costituiscono l'uomo politico, il capo di un partito. Le qualità primordiali, necessarie, le trame fondamentali di questa stoffa sono: le qualità del carattere, della volontà; le profonde inconscie forze organiche per cui un uomo colla sua azione può rendersi un momento l'esponente semplice dei bisogni, dei desiderii, delle volontà della vasta confusa folla umana che sta dietro di lui. Direi anzi che le qualità troppo specialmente intellettuali più che un aiuto sono un danno: sono un acido corrosivo che col dubbio allenta e indebolisce l'arco della volontà, i cui strali, invece di andar diritti alla mèta, finiscono per cadere e spuntargli dintorno. Quando un uomo, come è il caso di Rosebery in questo momento, comprende e sente egualmente la gloria imperiale del suo paese, fatta tutta della concentrazione delle ricchezze e delle imprese grandiose, e le angustie, le paure delle classi medie, e i dolori e i fermenti e le aspirazioni delle classi operaie, come può mai decidere una qualche azione efficace? La concezione che aveva Rosebery della vita dell'Inghilterra, civile e sociale, era delle più nobili ed armoniose. Ma l'armonia nella società deve essere la risultante delle tendenze opposte; non una convenzione prestabilita. L'uomo politico deve essere un gladiatore, non un giudice; deve essere più tosto un fanatico, che un ecclettico.

Per questo Rosebery non poteva essere un *leader* di partito, in un paese sopratutto dove la lotta politica è così accanita: egli sarebbe stato invece un bellissimo re costituzionale.

×

Oltre che le sue qualità personali, contro Rosebery come capo politico sono state le circostanze, il momento.

Il momento presente è difficilissimo, è un momento di crisi definitiva organica nella vita politica inglese. I due grandi partiti che vi lottano sono ora soggetti ad una profonda trasformazione.

Sino a non molti anni sono il partito conservatore ed il partito liberale furono in Inghilterra gli esponenti esatti delle due grandi classi proprietarie.

Il partito conservatore rappresentava la proprietà agraria, e quindi con essa tutta la vecchia società aristocratica; il partito liberale rappresentava la sempre più fiorente e vittoriosa proprietà industriale, e con essa la giovane borghesia.

Ma le cose andarono lentamente mutandosi. La borghesia arricchita acquistò anch'essa grandi tenute, e vi eresse i suoi castelli di famiglia. La vecchia aristocrazia intanto, con quella sua notevole capacità di rinnovazione e ringiovanimento, entrava negli affari, impiantava fabbriche e banche e promoveva speculazioni.

Venne così a mancare la prima base di differenziazione dei due partiti; e il partito conservatore, ringiovanendosi anche intellettualmente assorbì, si assimilò a poco a poco tutto il liberalismo; e non credo di esser lontano dal vero, e almeno pensano così in Inghilterra anche parecchi dei radicali più avanzati, dicendo che il presente governo di Salisbury, che è governo d'una immensa maggioranza conservatrice, rappresenta, tanto dal lato politico che sociale, il liberalismo più completo e radicale che sia mai asserto al potere in Inghilterra da vent'anni in poi.

E intanto, che cosa avveniva del partito liberale?

Apparentemente esso rimaneva sempre quello. Non mutava in tutta la sua superficie esteriore; nei suoi capi cioè e nelle sue dottrine, e nei suoi programmi.

Ma la metamorfosi non si formava meno per questo; e tanto più organica quanto più interna e silenziosa. Non erano i suoi nomi, non erano i suoi programmi che mutavano, ma la stessa materia. La ricca borghesia infatti era sempre più attratta nell'orbita del conservatorismo rinnovato e liberale, rappresentante quanto di più perfetto ha prodotto la storia inglese del secolo; e nel partito liberale veniva sostituita da una materia nuova, dalla piccola borghesia povera e gretta, e dagli operai.

Questa trasformazione economica nella costituzione del partito, dette luogo a due manifestazioni politiche di prima importanza; alla formazione da una parte del partito dei *little englanders*, condotto dal Labouchere, e che corrisponde presso a poco ai nostri radicali coi quali hanno delle identità di programma stupefacenti. Anche essi, come dice il loro nome, pure di fronte alla immensa ricchissima espansione coloniale inglese, vogliono la « piccola Inghilterra » rinnegano l'impero ed esaltano l'imagine di una Inghilterra umile, massaia. Concezione gretta, che corrisponde precisamente alle piccole paure, ai piccoli desiderii, ai piccoli bisogni della borghesia mediocre.

Dall'elemento operaio poi, uscì il partito operaio, così ancora incerto e vago, ed incolore. E questi due gruppi, queste due tendenze, benchè non ancora numericamente prevalenti, non costituiscono manco i due soli principali del partito liberale.

Ora, come poteva Rosebery accomodarsi a costoro? ed essi a lui? Col partito operaio, che non inalbera ancora un programma di tendenze universali, e che domanda solo riforme pratiche, una intesa poteva ancora darsi; egli, il patrizio colto e benevolo, poteva queste riforme appoggiarle. Ma nessuna intesa coi *little englanders* era da aspettarsi. Il suo sangue di lord sente ancora troppo l'orgoglio del grande impero mondiale conquistato.

E qual'è ora sarà l'uomo? Nessuno: non esito di dirlo. Lasciamo a parte l'ipotesi mistica di una risurrezione di Gladstone.

Quest'uomo, colle sue forze e i suoi difetti, è ormai della storia; l'idea rivolta verso di lui, l'uomo dalla piena virilità del partito liberale, è desiderio e rimpianto di vecchi verso la gioventù. Ma non sarà nè meno Harcourt, e nè meno Morley; tutti passeranno esauriti, divorati dalla crisi fatale, fino a quando il partito finirà a spezzarsi del tutto, lasciando dietro a sè gli elementi, la materia di una nuova formazione. E qualunque ipotesi intorno a questa sarebbe per ora temeraria ed oziosa.

LONDRA, 11, ore 12,30 pomeridiane. — (*Emme.*) Dalle rivelazioni e dalle analisi che compaiono su tutti i giornali riguardo al ritiro di Rosebery, viene ora maggior luce su questo fatto che avrà grande importanza nella politica inglese.

Intorno al giovane *leader* si era andato facendo da un anno in poi sempre maggior isolamento. Nella Camera dei comuni gli mancava qualunque appoggio. Harcourt, che consideravasi, e a ragione, il legittimo erede di Gladstone, in tutti i suoi discorsi non nominava mai Rosebery, come se non esistesse. Gli altri capi liberali, come Asquith e Fowler seguivano l'Harcourt, mentre i radicali, Morley, Labouchere, Dilke attaccavano Rosebery apertamente.

Ultimamente poi si era formato un accordo fra varii giornali dell'opposizione, che non lasciavano passare occasione di rimpiangere che a capo del partito democratico si trovasse un lord invece di un uomo veramente popolare.

Rosebery era stato popolarissimo un tempo, come sempre le reclute aristocratiche dei partiti popolari. Ma poi varie cause concorsero a togliergli la popolarità: il suo matrimonio, per ragioni finanziarie, colla figlia di Rothschild, la sua debole lotta per l'*Home-Rule* e sopra tutto la sua deferenza verso i lords.

Tutti i giornali commentano intanto il fatto e la situazione che ne deriva.

Il *Times* dice che Rosebery ha fatto bene a dimettersi da una autorità nominale, ridotta al niente dai suoi stessi colleghi, e che gli impediva di compiere i doveri che pure gli erano imposti.
Non crede alla necessità dell'elezione di un nuovo *leader*, almeno formalmente. Harcourt è oramai il *leader* incontrastato dei liberali.

Il *Daily Telegraph* non crede che le cause addotte spieghino interamente l'improvvisa decisione di Rosebery. Crede vi siano intrighi nascosti. Osserva che altri *leaders* dell'opposizione, come Disraeli, si trovarono spesso in condizioni anche peggiori; ma Rosebery ha la pelle troppo delicata. Il suo caso rassomiglia a quello di Casimir Perier.

Il *Daily News* che rappresenta sempre più la aristocrazia del liberalismo ed era devotissimo a Rosebery, è pieno di amare parole contro i suoi nemici nascosti e contro i colleghi tiepidi.
Non parla nè meno della possibilità della *leadership* di Harcourt. Dice che il dilemma è: o il ritorno di Gladstone, o la rielezione di Rosebery.

Il *Daily Chronicle* dice che la dimissione di Rosebery non è che il riconoscimento di un fatto già compiuto.
Oramai il vero *leader* del partito è Harcourt, che raccoglie meglio le tendenze sempre più democratiche e sociali del partito.
Lo *Standard* considera la crisi presente come la più grave che abbia colpito il partito liberale dalla secessione degli unionisti in poi.

In giro per il mondo

Nella redazione di un giornale.
Un signore si fa annunziare al redattore-capo.
Il redattore-capo, dopo avere spiato attraverso la fessura della porta per assicurarsi che il visitatore non è persona sospetta, dice: — Passi!
E il signore passa.
— Sono un assiduo del suo giornale, da molti anni — egli comincia. — Non leggo altro giornale, perchè lor signori trattano da farabutto e peggio chi non la pensa come loro, e io mi son detto: Bisogna sono un galantuomo, questo dunque è il giornale fatto per me.
— Troppo buono! infatti, che vuole? di fronte a certa stampa venduta occorre a volte la pazienza.
— Comprendo, comprendo il generoso sdegno. Dunque sono un assiduo tenace e per questo vengo a chiedervi un favore.
— Dica.
— Il potrebbe chiudere quella porta?
— Faccio pure.
— (Dopo avere eseguito e abbassando la voce). Desidererei un piccolo prestito da lei.
— Oh! (Dopo la prima dolorosa sorpresa). Dispiacentissimo, ma le giuro che così, su due piedi... Quanti ne abbiamo del mese? Ecco, appunto l'11... Credo, impossibile, quando è l'11. Se ripassasse al 16, forse...
— Ma non si tratta di gran cosa...
— Anche piccola, capirà, quando non si può... Ma non già in tre! E io ho dimenticavo... Le domando scusa, ma un affare urgente...
— L'ultimo quasi parlando fra sè:
— E pure, è strano. Se ne è ritornato, in quanti giorni!
— Di che?
— Desidererei mi desse in prestito un po' di patriottismo.
— Ah!...
— Sì, per l'occasione delle prossime nozze.
— E gliele devo dare io?
— Appunto; quello che avevo l'ho buttato tutto via, dato a piene mani, seguendo i suoi consigli. Adesso lei mi rivuole entusiasta; io ho sciupato la provvista; sarebbe dovuto avvertirmene a tempo. Capirà, sono un assiduo del suo giornale e fo quello che lei mi consiglia. Lei mi dice, ecco qui la collezione del suo foglio: — Butti tra gli stracci questa figura rettorica che vestiva l'Italia — io, dopo avere esitato, e dalli oggi e scrivi domani, mi lascio persuadere, butto via la figura rettorica, e adesso mi tocca di aspettare la confederazione e il Papa, quando ecco che lei mi salta fuori, improvvisamente: Fuori i lumi! — Dunque, fuori la mia porzione di patriottismo, ma la restituisco, con che gliene è arrivato uno stock nuovo!

×

Le amenità degli annunzi.
Due ne pesco in un giornale di *réclame* di Torino:
« Dottor C... R...
Medico-chirurgo-specialista per gli innominabili. »
Questo è ancora più bello:
« G... M...
« Guasti alli e guarigioni per signore. »
Intiere guarigioni addirittura!
Quest'altra poi è dalla *Gazzetta delle Puglie*:
[illegible]

Insomma, c'è tutto. Rivolgendosi a questo specialista un analfabeta può provvedersi in poche ore di quanto occorre per occupare le più brillanti posizioni nelle professioni, in politica, nelle amministrazioni, forse con maggiore celerità che non da Bocconi per rifornirsi di un abito.
A questo avviso dovrebbe far riscontro quest'altro:
« Giovane ozioso e ignorante, con nessuna volontà di apprendere l'alfabeto, ben provvisto di censo, cerca chi voglia studiare per lui e ottenuta una laurea in suo nome aprirgli la strada per presentarsi deputato al Parlamento. »
E' vero anche che forse non occorrerebbero tante cose.

×

Turacciolotti, chi l'avrebbe detto? è andato a Parigi per le feste.
Tornato a Roma gli hanno chiesto:
— Avete dunque visto lo czar?
— Come vedo voi; ma è passato vicinissimo.
— E come lo avete trovato?
— Oh! somigliantissimo!

Richel.

ECHI FIORENTINI
(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 11, ore 4,30 pom. — (*Landa*.) E' giunto, proveniente da Milano, il conte Benomar, ambasciatore di Spagna al Quirinale.
E' arrivato pure il sottosegretario Debernardis.
Iersera, quasi a mezzanotte, terminò il processo contro l'usciere settantenne Pucci Emilio, che aveva ucciso il suo collega Castagnoli. Venne condannato a trenta anni di reclusione e dieci di sorveglianza.

NOTE TORINESI

TORINO, 10. — (*Piero*). D'incarico della Regina la dama d'onore contessa Santafiora è stata a Torino per commissionare il manto destinato alla principessa Elena in occasione delle nozze. Esso sarà confezionato dalla Casa di mode Bellom. Esso è di stoffa *moirée* bianca e sarà ricamato in argento nel laboratorio del signor Michele Vallero. La stoffa, veramente splendida, esce dalla fabbrica di arredi sacri Stoffino e Grigni.
— Per festeggiare degnamente le nozze l'Opera pia di San Paolo stanziò ingenti somme a scopo di beneficenza e cioè lire 3000 di rendita alla Congregazione di carità, lire 50,000 di elargizione all'Opera del soccorso, lire 15,000 all'ufficio pio ed altre lire 15,000 a diversi enti morali.
— Il dono che le signore torinesi si propongono di presentare alla principessa Elena sarà opera esclusiva degli artisti torinesi.
L'Imperatore di Germania ha fatto rimettere all'egregio nostro prefetto Municchi la propria fotografia con firma autografa, quale ricordo del suo viaggio a Napoli, quando il Municchi vi era prefetto.
— E' stato indetto l'appello per la costruzione del primo lotto del palazzo delle belle arti e salone dei concerti per l'Esposizione del 1898.

ECHI GENOVESI
(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 11, ore 4 pom. — Il Comitato *Pro Candia*, poi popoli oppressi in Oriente, radunatosi iersera al Circolo Filologico, dopo aver preso visione delle numerose adesioni pervenutegli, deliberò di inviare una nobile lettera a Gladstone, salutando in lui l'incarnazione del programma e della bandiera di quella santa causa che tiene sospesi gli animi i quali sentono il culto dell'umanità e del diritto.
La lettera reca la firma di Canzio.
Il Comitato decise inoltre di mettersi in relazione con altri comitati sorti allo stesso scopo in diverse città italiane, e inviò una corona da deporsi al monumento a Dante, in Trento.
— Lorenzo Rossi, sessantenne, cuoco disoccupato, si suicidò, annegandosi in una vasca dell'Acquasola a causa della miseria.
— Il contadino Giuseppe Tacbella, settantenne, cogliendo delle castagne in un bosco dei dintorni di Montoggio, precipitò da un dirupo altissimo, riportando ferite in seguito alle quali morì poco dopo.

NOTE LIVORNESI
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 11, ore 2,15 pomeridiane — (*D*). E' stato qua di passaggio, intrattenendosi coi capi della Massoneria locale, il gran maestro, Ernesto Nathan.
— L'on. Tacconi verrebbe a Livorno per tenere una conferenza sui primi giorni di novembre, in commemorazione della giornata di Mentana.
— Dalle ultime statistiche del movimento commerciale marittimo, Livorno figura a parte, dopo Genova, Venezia e Napoli. Speriamo che il suo commercio marittimo abbia incremento coi lavori imminenti del nostro porto.
— Il cav. Augusto Borli, è stato nominato direttore di questo Ufficio telegrafico.
— Il 3 novembre si riapriranno le scuole delle Case pie, scuole maschile e femminile.
— Gl'infermieri dell'ospedale civile, si sono costituiti in sezione della Camera del lavoro. Questa conta ora tra noi 1860 inscritti e 48 sezioni di mestieri, di arti e di professioni.
— I lavoranti parrucchieri, riunitisi alla Camera del lavoro, della quale formano una sezione, hanno deciso di mantener fermo l'orario approvato e ora in vigore; cioè, apertura dei negozi alle 6 ant., e chiusura alle 9 pom. dei giorni feriali; chiusura alle 4 pom., in quelli festivi. Se i proprietari non mantenessero questi impegni, i lavoranti parrucchieri sono decisi di scioperare. Speriamo, però, che lo sciopero sia evitato pel buon volere di tutti.
— L'intera cittadinanza compiange la fine precoce e immatura dell'avv. Alberto Janer, consigliere comunale, già assessore, stimato da tutti, idolatrato dalla famiglia, rapito in pochi giorni da sciagura [illegible] chiaro e cuor d'oro.
— Stamane alle 10 e mezza s'inaugurava la sala del lazzeretto Romolo Marchiani al nostro ospedale civile.
Vi assistevano le autorità che venivano condotte dalla direzione sanitaria del pio luogo a fare un giro nella nuova sale, che dopo l'inaugurazione ufficiale un numerosissimo pubblico con soddisfazione visitava.
— Sono stati rilasciati in libertà, essendo stata riconosciuta la loro piena innocenza, i nominati Felice Bibbolino, Corrado Carpini, Virgilio Maltinti, Ferdinando Palmerani, stati già arrestati quali sospetti autori del furto di gioielli qui testè avvenuto a danno di una signora forestiera.
— Certo Enrico Duranti fu Antonio d'anni 35, nato a S. Croce d'Arno, in seguito a questione di giuoco sorta nella notte passata in una fiaschetteria del sobborgo Torretta, riportava gravissime ferite con lesione della carotide. Si spera di salvarlo.
Il feritore che è latitante è ricercato attivamente dalle autorità.

NOTERELLE PISANE

PISA, 10. — (*Abbi*). Oggi moriva in Pisa, per vizio cardiaco, il colonnello Ferraris cav. Leonardo, comandante il 7.o reggimento artiglieria qui di stanza.
Era nato a Vinovo (Torino), il 21 febbraio 1842.
Entrato nella R. Accademia militare nel '59, facendo già parte come soldato volontario dell'esercito piemontese, ne usciva ufficiale nel 1867.
Il Ferraris aveva fatto le campagne dell'indipendenza ed a Custoza, sebbene ferito, faceva atti di alto valore.
Era fregiato di molte medaglie e decorato di parecchi ordini cavallereschi sì nazionali che stranieri.
Il colonnello Ferraris, uomo di elevata cultura, rappresentava una di quelle virili figure dell'antica armata piemontese di cui pur troppo ci avviamo a perdere lo stampo.
Amato e stimato dai soldati e dagli ufficiali del suo reggimento tutti ne rimpiangono la perdita.
Si preparano per domani imponenti onoranze funebri.
— Il nuovo prefetto cav. Floria si recava a visitare in forma ufficiale l'ospizio di Mendicità. Accompagnavalo il suo segretario di gabinetto.
Ricevuto dalla presidenza dell'istituto, il prefetto visitava lo stabilimento interessandosi dell'andamento amministrativo e del regolamento interno.
Nei dormitori il cav. Gloria si intratteneva a lungo a parlare famigliarmente coi ricoverati nell'ospizio dai quali ebbe assicurazione che nulla hanno a lamentare.
Il prefetto si congratulò col presidente dell'Ospizio avv. Boccella incaricandolo di rendersi interprete dei suoi sentimenti verso tutto il Consiglio d'amministrazione.
La visita del prefetto all'ospizio di Mendicità ha fatto buona impressione nella cittadinanza.

NELLA REPUBBLICA DI S MARINO
(Nostro telegramma particolare)

SAN MARINO, 11, ore 3 pom. — A mezzodì i capitani reggenti aprirono l'arringo generale. Intervennero molti cittadini. Poche però furono le istanze giacchè queste presentate nella maggior parte dal popolo vengono ordinariamente trascurate, quantunque siano spesso rivolte all'utilità pubblica.
Oggi il consigliere Serafini per evitar false interpretazioni sulle discussioni consigliari, ora segrete, propone che queste siano rese pubbliche; ma sovente le buone proposte cedono dinanzi ai progetti di pochi, che sempre prevalgono.

Per Antonio Scialoia
L'inaugurazione del monumento a Procida
(Nostro telegramma particolare)

PROCIDA, 11, ore 3 pom. — (*Bellezza*). Oggi a mezzogiorno si è inaugurato qui il monumento ad Antonio Scialoia, fatto per pubblica sottoscrizione iniziata nel maggio del 1893. Fu presidente del Comitato per il monumento, Silvio Spaventa, e, lui morto, gli successe Gaspare Finali.
Il monumento dello scultore Giulio Tadolini, è alto cinque metri; la statua è fusa dal Nelli di Roma.
Nella parte anteriore è questa epigrafe del Tabarrini:
Antonio Scialoia — aiutò con gli scritti e coll'opera — il risorgimento d'Italia — insegnò dalla cattedra — sicure dottrine economiche — e nei ministeri di Stato — portò luce di scienza — e rettitudine d'animo incorrotto.
Nella parte posteriore:
Nato a San Giovanni presso Napoli il dì 31 luglio 1817 — morì a Procida il dì 13 ottobre 1877 — Il Municipio dell'isola — e gli italiani devoti alla sua memoria — gli eressero questo monumento.
La città fin dalle prime ore del mattino era imbandierata e festante: era qui convenuta tutta la popolazione d'Ischia. Il tempo è dolcemente coperto.
Molte imbarcazioni addobbate alla veneziana vanno incontro alle autorità ed agli invitati che vengono da Napoli.
Alle 11,30, con due vapori, giunsero da Napoli l'on. Branca, il prefetto Cavasola, il sindaco di Napoli, i senatori Finali, Nunziante, Borgnini e Castagnola, i deputati San Donato, Mazzella, Del Giudice, Placido, Napodano e Fusco, i rappresentanti del Consiglio di Stato e della Corte dei conti, altre autorità ed oltre 500 cittadini napoletani.
Le autorità e gli invitati sono stati ricevuti dal sindaco e dalla Giunta del paese su un ampio ponte sbarcatoio, eretto presso la banchina, sul quale in due linee erano tredici fanciulle procidane, nel tradizionale costume isolano, con ampie dalmatiche rosse ricamate in oro e copiosi gioielli antichi, coi capelli ravvolti in una leggiadra pezzuola di raso azzurro e bianco. Queste fanciulle appartenenti alle migliori famiglie dell'isola erano: Giulia Scialoia, Elvira e Luisa Cacciuttolo, Sofia e Teresa Parascandolo, Rosina Graziano, Annina e Giulia Ricci, Restituta Guarracino, Saletta Imbo, Elvira, Regina e Matilde Demaria.
I cannoni tuonavano: effetto pittoresco.
Il corteo al quale si unirono le bande e le Associazioni procidane, arrivò alle 12 sulla piazza ove sorge la statua di Antonio Scialoia.
La statua venne subito scoperta fra gli applausi della enorme folla che gremiva fino i tetti delle case.
Assisteva tutta la famiglia Scialoia. Il monumento è ammiratissimo.
Parlò prima Gaspare Finali, affettuosamente, egli che fu segretario generale con lo Scialoia ministro e che lo considerò sempre finchè visse più che compagno, un padre. Disse delle sovrane qualità dell'uomo che fu grande nella cattedra, nei libri, nel Parlamento, nel governo, amico devoto, marito e padre tenero e affettuoso, fiero e fermo amatore della patria e della libertà. Ne tratteggiò brevemente la vita, da quando il Borbone che non lo potè avere ministro, lo carcerò prima e poi lo bandì, a quando esule in Piemonte lui cittadino dell'Italia risorta fu professore di economia all'Università di Torino, deputato e ministro delle finanze e dell'istruzione e infine fu chiamato a coprire il posto di ministro in Egitto da Ismail pascià. Ricordò del periodo in cui lo Scialoia era ministro delle finanze, un aneddoto, a dimostrazione dei costumi politici del buon tempo antico.

Eravamo — disse — nel 1866 alla vigilia della guerra, che nessuno pensava sarebbe stata di così breve durata. L'erario era in grandi strettezze, l'oro difettava nella circolazione: e si bucinava d'uno straordinario provvedimento monetario. Gli speculatori ingordi assediavano il Ministero, per avere una notizia anticipata di poche ore, che avrebbe potuto con danno altrui arricchirli.
Dubitò lungamente lo Scialoja; ma pur riluttante e quasi piangendo, cedette alla necessità, onde presentò alla sanzione sovrana, il decreto che promulgava il corso forzoso della carta di Banca.
Quel decreto fu dato a comporre in una stanza vigilata da due carabinieri; egli solo ed io ne rivedemmo le bozze di stampa; e quando fu allestito, ne furono portate tutte le copie nel suo gabinetto.
Allo spuntar del giorno, egli ed io, cioè ministro e segretario generale, prendemmo ciascuno cinque o sei di quei fogli, e fattici accompagnare da un inserviente fornito dell'occorrente, andammo ad affiggere quel decreto su pei canti di Firenze, e così fu pubblicato.

E rivolto ai procidani concluse dicendo che Napoli la bella, la grande, la famosa città avrebbe ambito di aver la statua dello Scialoja, ma che il Comitato la volle dare a Procida, patria della famiglia Scialoia e che egli amò d'infinito amore.
Parlarono poi il sindaco di Procida, l'on. Branca, l'on. Mazzella ed il sindaco di Forio, avv. Patalano.
L'on. Branca, a nome del Governo improvvisò un breve discorso. Disse con felice trovata che le stille del sangue greco che serbano i procidani diedero il classico fulgore all'insuperata forma oratoria dello Scialoia. Ricordato poscia a grandi tratti le opere dell'illustre economista e finanziere, concluse salutando a nome del Governo e della cittadinanza gli intervenuti.
Quindi venne fatta dall'on. Finali la consegna del monumento al municipio di Procida.
L'on. ministro Branca e gli invitati ritornarono poscia a bordo del vapore dove il municipio offerse loro una colazione.
Furono inviati alla famiglia Scialoia moltissimi telegrammi da ogni parte d'Italia.

La conferenza dell'on. Luzzatti a Roma

Trattenuto da ragioni di salute e di affari dal recarsi alla inaugurazione del monumento ad Antonio Scialoia a Procida, l'on. Luzzatti ha voluto rendere omaggio all'insigne uomo di Stato con una commemorazione che ebbe luogo oggi nel grande salone del ministero delle finanze.
Vi assistevano col presidente del Consiglio on. Di Rudinì, i ministri della guerra, degli esteri, di grazia e giustizia, dell'istruzione pubblica e della marina, i sottosegretari di Stato Arcoleo, Bonin, Afan de Rivera, i due rappresentanti del Montenegro, l'on. Miraglia direttore generale del Banco di Napoli e un pubblico scelto e numeroso tanto da gremire l'ampio salone.
Dopo di aver discorso delle eminenti prove di ingegno e di sapere che sin dalla prima giovinezza aveva dato lo Scialoia con libri che ottennero grandi lodi così in Italia come all'estero, l'on. Luzzatti accennò alle vicende politiche nelle quali il filosofo e l'economista napoletano mostrò il vigore del suo patriottismo.
Lo seguì quando ricoveratosi in Piemonte aiutò con scritti polemici di grande valore l'opera economica e politica del conte di Cavour. Ricordò l'esame critico delle finanze napoletane al quale per incarico del Borbone rispose Agostino Magliani, ingegno agilissimo, disse il Luzzatti, a sostenere le più opposte tesi.
Più a lungo si estese a discorrere dell'opera dello Scialoia come ministro, come negoziatore del trattato di commercio colla Francia nel 1863, come relatore delle più importanti leggi di finanza e di pubblica economia; ricordò l'ardita proposta, combattuta col Minghetti, del riscatto della tassa fondiaria per essere sostituita con una imposta sul reddito.
Ricordò la missione dello Scialoia in Egitto ed additatene i meriti insigni come scienziato e come uomo di finanza, come patriota e come oratore, chiuse descrivendo il periodo storico, nel quale le dottrine del libero scambio professate dallo Scialoia, dovettero cedere il campo al contrario indirizzo economico; ed espresse la fiducia che i propositi i quali, durante il primo Ministero Rudinì, riuscirono alla conclusione dei trattati di commercio coll'Austria, colla Germania e colla Svizzera, possono esser coronati di successo anche nel regolare i nostri rapporti colla Francia.
La bella orazione fu vivamente applaudita e molte furono le congratulazioni che l'on. Luzzatti ebbe dai suoi colleghi e dagli altri intervenuti.

Il tenente Sapelli
Il banchetto offerto da Villa
(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 11, ore 4.10 pom. — Il tenente Alessandro Sapelli, qui in congedo, riparte per l'Africa domani. Al valoroso ufficiale, iersera, numerosi amici, in maggioranza pubblicisti, colleghi di suo fratello, il simpatico *Caramba* del *Fischietto*, offrirono un pranzo. Africanisti e non africanisti si trovarono d'accordo nell'augurargli ogni gloria. Sapelli, affezionatissimo ai suoi fedeli ascari, acquistò per loro numerosi regalucci.
— Oggi pranzo privato offerto dall'on. Villa, a Valfenera. Vi parteciparono una quindicina di deputati: Palberti, Chiapusso, Chiesa, Danèo, Chiappero, Biscaretti, Facta, Peyrot, Marsengo, Badini, Gianolio, Cibrario, Giovanelli e Cocito.
— Proveniente da Parigi oggi transitò Billot.

Un voto della Camera di commercio
per la distribuzione della posta a Palermo

PALERMO, 10. — (*Gugliuzzo*). In seguito alle ultime convenzioni marittime, il vapore mercantile della Navigazione Generale che proviene da Marsiglia e che deve approdare il sabato a Palermo, giunto a Napoli diventa postale. La cosa presentò degli inconvenienti appena attuata, perchè i battelli adibiti a questo viaggio sono assai lenti e impiegano con tempo buono dalle 18 alle 20 ore per l'ultimo tratto della traversata sicchè qui arrivavano sempre dopo mezzogiorno. Modificato in prosegue di tempo l'orario della partenza da Napoli, per aspettare il treno di Roma, venne a risultare che il vapore del sabato giunge con tanto ritardo che la distribuzione della corrispondenza non si fa mai prima delle tre, e tante volte avviene dopo le cinque, sicchè quasi quasi ci sarebbe convenienza a mandare col diretto Napoli-Battipaglia-Messina-Palermo che giunge alle 3 e 25.
La nostra Camera di commercio in seguito alle proteste di tutti gli uomini d'affari, seriamente danneggiati da questo stato di cose, ha fatto voti al governo perchè vi metta, in certo qual modo, riparo, istituendo nel detto vapore del sabato un servizio di ambulanza postale — come v'è sui treni diretti — in modo che appena sia arrivato si possa effettuare senza ritardo alcuno la distribuzione della posta, già preparata. Se non altro ci guadagnerebbero un paio di orette all'incirca.
Più discreti di così veramente non si può essere e qui si spera da tutti gl'interessati che la domanda della nostra Camera di commercio venga sollecitamente accolta, visto che il bilancio dello Stato non dovrà sottostare ad alcuna sensibile maggior spesa per accontentarci.

Gli scioperi dei zolfatari

GIRGENTI, 8. — (*Leonardi*). Come vi ho telegrafato ieri, gli scioperi dei lavoratori delle zolfare sono entrati nello stato acuto.
Gli scioperi per vero dire sono cominciati da molti mesi, da quando cioè la costituzione della Compagnia anglo-siciliana fece crescere il prezzo dello zolfo, e sono perdurati ora generali, ora parziali, limitati ad un paese, e talvolta ad una determinata miniera, dando luogo ad una lotta continua, incessante, fra capitale e mano d'opera. Ed i lavoratori hanno ottenuto sempre qualche cosa, giorno per giorno, chiedendo sempre aumento, finchè si è arrivato ad un punto, oltre il quale i capitalisti non sono voluti andare.
Allora la lotta è scoppiata più viva, ed è entrata in uno stadio, di cui non è possibile prevedere la fine e le conseguenze.
Gli scioperi stanno per degenerare in pericolosi tumulti per le vie.
Il 1.o ottobre si trovarono affissi in Favara dei manifesti, con cui una specie di Comitato degli scioperanti pregava i compagni di mantenersi calmi ed *incitava* le autorità ad interessarsi della loro sorte.
I giorni 2 e 3 passarono in trattative fra operai ed imprenditori; il 4, domenica, fu stabilito lo sciopero generale, se i conduttori delle zolfare non avessero, prima di cominciare il lavoro, precisato il definitivo aumento della mercede.
Così il 5, lunedì, cominciò lo sciopero generale in tutto il bacino zolfifero che va da Favara a Racalmuto, Grotte, Aragona, Comitini astenendosi dal lavoro circa 14,000 operai.
Nella sola Favara gli scioperanti, insieme agli altri operai già disoccupati, ascendono ad 8000.
L'autorità politica, impensierita da un fatto così importante per la pubblica tranquillità, nulla ha trascurato per ottenere una conciliazione fra capitale e lavoro; mi risulta che non solo il prefetto, ma financhè l'on. Codronchi, o chi per lui, hanno insistito presso i conduttori delle zolfare per indurli a concedere un aumento. Questi però sono inflessibili, e dicono che la retribuzione attuale è superiore a quella permessa dal prezzo del minerale, e preferirebbero chiudere le miniere, anzichè aumentare i salari.
D'altra parte gli operai dicono che coi prezzi attuali le loro mercedi debbono essere aumentate, e giurano che si lasceranno morire di fame piuttosto che tornare al lavoro colle stesse condizioni.
Il giorno 7 fu una vera giornata di panico, specialmente in Favara. Quivi un immenso popolo, composto anche di donne e ragazzi, con varie bandiere, si diede a gridare per le vie del paese: « Vogliamo pane e lavoro, morte ai coltivatori delle « miniere, vogliamo aumentati i salari. »
La forza andò incontro a quella folla, intimandole di sciogliersi. Ma a questa intimazione non fu obbedito; onde carabinieri e soldati si lanciarono sui dimostranti per scioglierli colla forza.
Avvenne un parapiglia spaventevole, fu sequestrata la bandiera, e furono operati 4 arresti. La dimostrazione fu così sciolta; la posizione però restò gravissima; si cominciò a temere che gli scioperanti venissero in massa a Girgenti; che si volessero incendiare le zolfare, ed allora fu inviata sui luoghi tutta la forza che trovavasi in Girgenti, lasciando questa sguernita, con pochissimi uomini. Contemporaneamente fu telegrafato a Palermo per mandare subito qui un battaglione di fanteria.
Altri disordini non sono avvenuti; però ciò devesi non alla calma subentrata nella classe degli zolfatai, ma al gran numero di soldati e carabinieri mandati sui luoghi dello sciopero e che tengono in freno gli scioperanti.
La posizione si mantiene grave, e se nè i capitalisti, nè gli operai cederanno, potranno avvenire fatti dolorosi.
E' annunziato l'arrivo dell'on. Codronchi per lunedì. Egli si recherà a visitare le zolfare, e si sforzerà di conciliare la questione. Tutti si augurano che finalmente questa eterna lotta fra zolfatai e coltivatori di zolfare possa avere una soluzione stabile e definitiva; qui sta però il difficile.

×

PALERMO, 11, ore 2,15 pomer. — (*Gugliuzzo*). La Federazione socialista oggi, in una numerosa adunanza presieduta da Barbato, votò un augurio agli zolfatai scioperanti acciò possano perseverare fino a che non ottengano un aumento di salari proporzionato all'aumento dei prezzi dello zolfo; a proposito della gita nelle miniere di domani del Codronchi — augurando si risolva con l'immediato sollievo delle condizioni economiche dei lavoratori — in guardia contro possibili attentati al diritto di organizzarsi che solo può arrecare efficaci e duraturi vantaggi.
Infine deliberò d'invitare il gruppo socialista parlamentare ad andare sui luoghi dello sciopero, a consigliare gli operai e ad attingervi informazioni per le prossime discussioni alla Camera.

L'ammanco della tesoreria di Palermo
(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 11, ore 1.05 pom. — (*Gugliuzzo*). Neanche ieri essendosi presentato il comm. Martines, malgrado l'intimo fattogli per via d'usciere, si compilò il verbale constatante la sua assenza.
Quindi si cominciò la verifica di cassa per quei scompartimenti le cui chiavi erano affidate all'impiegato fiduciario del tesoriere. Le operazioni proseguirono fino alle 6.30 di sera, rimandandosi a oggi la verifica dei documenti, e lunedì quella del restante numerario, e dei valori che dovrebbero essere chiusi nello scrigno interno della cassa-forte di cui mancano le chiavi.
Pare così siasi accordata la dilazione insistentemente chiesta dalla famiglia e dagli amici del Martines anche rivolgendosi a Codronchi.
In questo scrigno si dovrebbero trovare 500,000 lire. Una delle tante dicerie che corrono spiegherebbe il fatto così: il Martines, col danaro del municipio, faceva dei mutui al proprio interesse. Ora si cercherebbe di raccogliere la somma occorrente per coprire l'ammanco. Si esclude che avesse vizi di donne e giuoco, e che facesse vita splendida, malgrado il patrimonio vistoso. Si dice che alcuni mesi addietro fece un'eredità di 400,000 lire.
Durante la verifica si recò al municipio il questore Lucchesi insieme ad altri funzionari e agenti di polizia. La loro presenza sollevò infiniti commenti.
L'assenza del tesoriere ha messo in luce che nessuna delle tante amministrazioni succedutesi dal 1876 finora curò la regolarizzazione della cauzione che costui doveva prestare per legge, e ciò occorrendo, resistettero perfino alle pressioni dell'autorità tutoria. Infatti il municipio altro non ha che un... *Tengo in mio potere*... centomila lire con firma del principe Pandolfina, rilasciato all'epoca in cui il Martines fu nominato tesoriere provvisorio, e che vuole portà la condizione che sarebbe stato valido fino a nomina definitiva.
Tra l'altro si rammenta che sotto il terribile generale Morra il consigliere delegato Vayrat dovette andarsene da Palermo perchè avendo scritto in termini risoluti al municipio che tirava la faccenda a lungo, il procuratore militare voleva obbligarlo a presentare le sue scuse.
La socialista *Riscossa* esulta ricordando che nel giugno denunziò l'ammanco di cassa chiedendo una inchiesta. Asserisce che gl'ispettori denunziarono il tesoriere al procuratore del Re ciò che finora non risulta. Finisce dicendo che la collana dei commendatori ladri si arricchisce di un altro nome.
Ore 5 pom.
Giorni addietro il comm. Martinez scontava alla Cassa di risparmio Vittorio Emanuele varie cambiali per l'importo di 140 mila lire, di cui alcune a firma del principe Pandolfina, ascendenti a 65,000 lire. Presentate ieri all'on. senatore dichiarò che le firme erano false, recandosi subito a disdire le garanzie verbali date poco prima a favore del tesoriere.
Comunicato il fatto alla procura del Re venne spiccato un mandato di cattura. Stanotte la casa venne circondata da una sessantina di guardie; ma il Martinez naturalmente non si trovava. Ciò non ostante si ritiene da moltissimi che non siasi allontanato da Palermo.
La famiglia consegnò le chiavi dello scrigno racchiuso nella cassa forte, sicchè si procederà alla verifica del numerario.
Fra questo dovrebbero trovarsi altre 100,000 lire ritirate giorni addietro dal Banco di Sicilia per depositarle nella Cassa depositi e prestiti, e non depositate, che completavano la cauzione dell'impresa dell'acqua di Scillato.
Si parla di altre rilevantissime somme e di conti speciali che non si trovano.
Tutti si chiedono dove sia andato tanto danaro.
Nessuno arriva a spiegarsi il capitombolo di un uomo fin qui generalmente stimato.

SPORT

ANCORA LA VENDITA DI « MELTON »

Un giornale ippico di Milano ha pubblicato la notizia che nel decorso anno fu fatta al ministero di agricoltura l'offerta di 500 mila lire per *Melton*.
La notizia non è vera.
L'anno scorso, verso l'ottobre, pervenne al ministero un'offerta di 7000 sterline (175,000) per il detto riproduttore. Essendo stata rifiutata, dalla medesima persona fu portata la offerta a 8000 sterline, e anche questa fu rifiutata.

---

46) Appendice del 12 ottobre 1896

Nina di Montberthier
di GIOVANNI RAMEAU

XI.

Come avevano promesso, il signor di Saverne e suo nipote andarono a Montberthier nel giorno stabilito.
Il conte era tornato da Rouen e la presentazione dei nuovi conoscenti seguì con affabilità. Il bell'Armando non poteva trovarsi in soggezione in nessun istante della sua vita. La sua statura atletica ed il suo incesso, che voleva esser solenne, gli permettevano di levarsi e brillare su gran parte del resto dell'umanità.
Costui era uno di quegli uomini i quali, viaggiando su la linea de l'Ovest danno del tu al compagno di viaggio che non conoscevano affatto alla stazione di San Lazzaro e lo abbracciano a San Germain prima di scendere dalla vettura.
Alla prima visita volle senz'altro comprare tutto il grano del signor di Montberthier e propose delle lezioni di fotografia alla signorina Nina.
Alla seconda – che non si fece aspettare – imitò Sara Bernhardt nella *Signora dalle camelie*, dettò all'intendente del castello una ricetta per preparare i maccheroni, mostrò a Nina l'anello di Maria Stuarda e le offrì il braccio per passare in rivista i mobili scolpiti del conte.
Michele seguiva a quattro passi di distanza senza dir nulla, non sapendo che cosa fare delle sue mani, non trovando l'occasione di parlare. Era addirittura sopraffatto dal contegno di suo zio e procedeva come un'ombra vana al suo fianco.
A intervalli, per dar prova della sua esistenza, che pure in quell'ora ed in quel luogo doveva valere qualche cosa, egli faceva del rumore camminando, tossiva, si sforzava a far sentire la sua voce ma difficilmente riusciva a farsi notare.
Il bell'Armando pareva fosse solo in quel castello e la sua eminente personalità invadeva le sale e le gallerie, attirava tutti gli sguardi.
« Ah! come son vecchi questi giovanotti dei nostri giorni, pensava, osservando la faccia afflitta del suo segretario.
Ritornando dal castello si scambiarono le loro impressioni.
— E bene – domandò Michele umilmente – che cosa ve ne pare? Come trovate la signorina?
— Graziosissima.
— Il suo profilo?
— Delizioso... Una figurina tizianesca.
— Ed il sorriso?
— Angelico... Un raggio di sole attraverso una rosa thea.
— E... lo scrigno?
— Squisito lo scrigno! E tu lo sai bene, a quell'età esso è un pregio di più.
— Allo corte: Credete voi che la signorina Nina sia degna di prepararvi le vostre confetture?
— Certamente.
— Allora, quando farete la richiesta di matrimonio?
— Che cosa? Hai troppa fretta, caro ragazzo.
— Non senza ragione, però.
— Ma non pensi ch'io la conosco appena.
— Che cosa importa? La conosco io.
— Tu sei egoista. Non ci sei tu soltanto a giudicare. Un matrimonio non si conchiude in tre giorni. Io ho bisogno di rivedere la signorina Nina, di osservarla, di scrutare il suo carattere. Codeste anime di fanciulle somigliano a pozzi oscuri: lascia a me il tempo e la cura di sondare. Voglio che tu sia felice, bimbo mio, e prima di darti moglie debbo essere convinto che ella sia capace di amarti per tutta la vita. Non occorre che tu ti allarmi; è di te che io mi preoccupo. Quella piccina mi piace sin da ora; è una perla, una vera perla e, sia detto fra noi, io non ti credevo destinato a fare una conquista tanto bella.
— Proprio?
— Sì, lo so, le tue cravatte sono splendide, il tuo vestiario è perfetto, è seducente, ma il tuo corpo... ma il tuo corpo... Le spalle un po' storte... sì, sì... te lo assicuro io. Non è poi colpa tua; quel povero d'avolo di tuo padre era fatto come te. Tu hai un torace meschino, caro mio. Ah! se tu avessi visto il mio al campo di Chalons.
— Non c'entra che sospiriate siete ancora in forze e molto bene anche.
— Credi?... Sicchè io non sembro poi tanto avvizzito a fianco di quella ragazza? No?
— Siete come può essere uno zio.
— Uno zio! borbottò il vecchio, fendendo l'aria col suo bastone.
S'allontanò come un gatto carezzato a contropelo.
Presto le due famiglie trovarono l'occasione di vedersi due o tre volte ogni settimana, scambiandosi frequenti inviti a pranzo. I Montberthier fecero ammirare la loro foresta al signor di Saverne, il quale li condusse poi al suo molino. Poi presero insieme le campagne vicine alla ricerca di mobili antichi.
Vedendo che il sogno del matrimonio di sua figlia stava per realizzarsi, il conte si abbandonava quasi con furore maniaco, alla sua passione; può dirsi non parlasse d'altro se non di co'sai, di stipi, di attaccapanni, di letti a colonne scolpite e ne acquistava con pari larghezza di quella che avrebbe potuto usare se fosse rientrato in possesso di tutta la sua ricchezza. Nina non pensava a distoglielo e lo lasciava fare.
Ella si era spiegata perfettamente sin dal primo giorno e gli aveva detto che non si trattava più di sposare quel vedovo di cinquant'anni che si chiamava Armando di Saverne, bensì quel giovine ch'aveva nome Michele Valin.
Ma ciò non aveva importanza pel conte: fosse vedovo o no, giovine o vecchio suo genero, a lui premeva assai poco; ciò che aveva valore era che gli permettesse di pagare i suoi debiti, restare al castello, conservare i suoi mobili e comprarne degli altri. Egli aveva dunque gli stessi riguardi per lo zio e per il nipote, e siccome la sua memoria illanguidiva era qualche volta costretto a domandare a Nina chi dei due dovesse sposarla.
Del resto non lui soltanto avrebbe potuto confondersi. Il signor di Saverne era almeno tanto assiduo quanto Michele presso la giovinetta; la seguiva ovunque, era costantemente il suo cavaliere - prerogativa di tutti i vecchi, e gli diceva, sospirando – e la sollevava sulle braccia per aiutarla a scendere di carrozza:
— Non passate di là, c'è un formicaio - gridava a Nina e a Michele appena riusciti a trovarsi vicini, s'affrettavano a penetrare in un angolo del bosco.
Michele era sorpreso di tutte quelle premure dello zio per la ragazza e non di rado la sera accennava a qualche lagnanza discreta.
— Siete troppo galante per essere mio zio. Si direbbe sognaste conquistarmi la fidanzata.
— Io? - protestava il vecchio con un gesto rassicurante. - Bimbo, per chi mi prendi dunque?
— Allora perchè le state tanto d'attorno?
— Per metterla alla prova, per vedere se ti è fedele.
— Hum! Si può andar molto lontano con tutte queste esperienze... Sarei più contento che voi non provaste nulla invece.
— Via, ragazzo! Non prendere così presto codesta ciera di marito ingannato. Potrebbe esser di cattivo augurio.
Nina però non guardava di mal occhio le cortesie del signor di Saverne.
— Dio mio, va tutto bene adunque - pensava. - Si è mai visto uno zio più gentile verso una nipote? Non v'ha più dubbio, egli darà le trecento mila lire.
E per arrivare con maggior sollecitudine a questo bel risultato il cui sogno la teneva in continuo stato di soave sonnambulismo, ella armava contro il vecchio tutte le batterie delle sue seduzioni.
Portava le maniche corte, rialzava sovente la veste per mostrare il suo piedino e recitava brani di Shakspeare per dimostrare che aveva studiato l'inglese.
Il bell'Armando era impressionato da tutto ciò e, volendo provare che per quanto stesse in lui sarebbe uno zio di prim'ordine, indossava pantaloni chiari, gilets bianchi, cravatte di gusto fine.
Ma su questo terreno egli non poteva battersi con suo nipote; avrebbe però voluto superarlo volentieri.
Ricordò d'essere stato un abilissimo giuocatore di birilli e ne fece preparare uno nel suo parco per la voluttà di vincere suo nipote, sotto gli occhi di Nina.
Si divertiva a indicare le nocciole e le more negli alti rami delle piante e le coglieva subito, stendendo la mano mentre Michele non avrebbe potuto arrivarvi, nemmeno col suo bastone.
— Zio, voi abusate un po' troppo. Domani vi sfiderò alla corsa delle anitre - diceva il nipote che aveva vinto un premio nelle gare di nuoto.
— E bene - domandava - avete studiato abbastanza la vostra futura nipote? E' sempre di vostra soddisfazione?
— Sempre più.
— Che ve ne pare del castello?
— E' magnifico.
— La foresta?
— Ammirabile.
— Non credete che valga la pena di spendere trecento mila lire?
— Come un soldo.
— Allora a quando questa richiesta di matrimonio?
La fronte dello zio s'adombrò.
— Non è vicina la fine del mondo! Perchè tanta fretta, mio Dio!... Dopo tutto tu hai appena venticinque anni. Puoi benissimo aspettare ancora qualche settimana. E poi, se devo dire la mia opinione, mi sembri troppo giovine per doverti ammogliare.
— Oh! mio zio!
— Non conviene prender moglie alla tua età. Tu la tradirai quella cara piccina.
— Io tradirla? E' impossibile, l'amo troppo.
— Tanto peggio! Pel matrimonio non giovano gli amori violenti; ci vuole invece un affetto calmo, continuo, serio. Tu non sei serio!
— Che cosa potete dire per provare?
— Vedi: per la signorina di Montberthier sarebbe il miglior partito un uomo d'una certa età che avesse del prestigio, inspirasse rispetto... Quante... amiche hai avuto tu?
— Ma... devo forse subire un interrogatorio?
— Sette o otto? Sei arrivato forse fino alla dozzina? E' una meschinità, figlio mio. Manca d'autorità un marito che ha vissuto tanto poco... Va a ricever la posta; è il fattore che chiama. Ebbene? che cosa aspettate?
Il contegno del signor di Saverne mutava improvvisamente. D'altronde da qualche giorno Michele aveva avuto occasione di sentire il suo direttore in suo zio.
Al castello Armando diceva ancora qualche volta « mio nipote »; ma assai più spesso, « il mio segretario ». Dimenticava il parente per vedere in lui soltanto il salariato e l'obbligava, in presenza dei Montberthier, ad ogni sorta di incombenze umilianti.
E Michele obbediva per non cadere in disgrazia dello zio ricco, dell'uomo che poteva con una sola parola formare la gioia o la sventura di Nina.

Corriere giudiziario

UN GRAVE ERRORE GIUDIZIARIO

Il delitto — Il primo processo

PALERMO, 9. — (*Gugliuzzo.*) Il processo che in questi giorni si dibatte innanzi alla nostra Corte ordinaria di Assise desta uno straordinario interesse, e a buon diritto, perocchè alla truce violenza delle passioni che spinge un marito ad assassinare la moglie, sulla pubblica via, nella notte, per godere liberamente l'amore di un'altra donna, va unito un gravissimo errore giudiziario che seppellisce per tredici anni in un ergastolo un uomo che, innocente, s'è sentito condannare ai lavori forzati a vita!

Ecco i fatti.

Giorgio Canzoneri, un giovane contadino di Prizzi, piuttosto agiato, aveva nel 1880 posto gli occhi addosso a una bella ragazza della sua condizione, una tale Maria Collura. La fanciulla, inesperienza o calcolo, gli si abbandonò sicura che l'avrebbe sposata, e quando sentì un'altra vita agitarsi nelle sue viscere cominciò a insistere perchè s'affrettassero le nozze.

Il Canzoneri, come tanti altri in simili casi, appagato il suo desiderio non ci sentiva da quell'orecchio, anzi, quando la Maria divenne madre, chiese d'imparentarsi con una certa famiglia Vallone. Un fratello della Collura, a nome Giuseppe, fece sapere al Canzoneri che se faceva quistione di dote egli avrebbe cercato di accomodare le cose anche con suo sacrifizio pecuniario, ma il Canzoneri non volle sentirne.

La Collura col figlioletto in braccio si recò dai Vallone a scongiurarli che lo respingessero e facilmente l'ottenne; andò poi dal Canzoneri e lo supplicò di non lasciarla così. Il giovane le rispose male e allora la Maria gli disse:

— Bada, Giorgio, io ho un *fratello* che è stato buono con te, sinora, ma che può fartela pagare. Pensaci, sai!

— Pensarci? Chi della tua famiglia è il più grosso se la vedrà con me. Se volete imporvi a me, io sterminerò tutti di casa vostra, *perfino il gatto!*

La minaccia impressionò gli astanti e non venne dimenticata.

Qualche tempo dopo e precisamente nel Carnevale del 1882, la sera del 20 febbraio, Giuseppe Collura tornava verso le 9 1/2 alla propria abitazione con sua moglie Girolama Marino. Erano stati a ballare nella casa paterna del Collura, ed erano giunti allo svolto di via Siracusa quando un colpo d'arma da fuoco, che si ritenne partito da persona che stava in agguato dietro talune roccie formanti una specie di trincea a sinistra della strada, stendeva a terra la infelice Marino; il proiettile le aveva leso il rene destro e la morte sopravvenne entro le quarantott'ore.

Per otto giorni si procedette contro ignoti, nessuno avendo saputo apprestare alcun indizio sull'autore del delitto, quando a un tratto tre guardie campestri Torretta — possiate questo nome — Macaluso e Cancellieri, il 28 febbraio arrestano il Canzoneri e in base, dicono, ad informazioni avute, lo denunziano quale autore del colpo che, diretto contro il Collura, aveva invece ferito e condotto a morte la disgraziata Marino.

Il Collura il 2 marzo presentava querela contro il Canzoneri, esponendo gravissime circostanze, e il processo venne alle assise di Palermo il 25 e 26 luglio 1883. Presiedeva il cav. Adragna, oggi consigliere di cassazione; sosteneva l'accusa il cav. Lestingi, l'avv. Salvatore Bonlivegna rappresentava la parte civile e l'avv. Donaluti difendeva l'accusato.

Gli amori del Canzoneri, la minaccia contro i parenti della tradita Collura, le contraddizioni dei testimoni di difesa, le affermazioni nette e recise di ben sette testimoni d'accusa, e tra queste la deposizione di Salvatore Lupo che disse di aver visto fuggire il Canzoneri immediatamente dopo l'esplosione dal luogo dove il delitto venne commesso, gli costituirono un ambiente così sfavorevole che, ritenuto reo di assassinio con premeditazione ed agguato, venne condannato, come si disse, ai lavori forzati a vita.

Ora, tredici anni dopo quella condanna, una nuova istruzione giudiziaria è venuta a dire che Giuseppe Collura imputando a Giorgio Canzoneri l'uccisione di Girolama Marino, commise il reato di calunnia, che i testimoni a carico deposero tutti scientemente il falso, che Giuseppe Collura la persona fu l'uccisore della infelice sua moglie.

Su quali prove è basata la nuova accusa? Quale il movente del truculento uxoricidio?

Il secondo processo
La sentenza della sezione d'accusa

La *Tribuna* avrà un esteso resoconto telegrafico dell'emozionante processo, così da appagare la legittima curiosità dei suoi lettori, ma non è superfluo esporre sin da ora — il processo durerà una diecina di udienze — quanto di altamente drammatico risulta dalla sentenza della sezione d'accusa.

Giuseppe Collura *frequentando* la casa del proprio fratello Pasquale, s'invaghì perdutamente di Maria Fragale, giovane sorella di sua cognata e con lei coabitante. La Maria non fu sorda a quel sentimento anzi lo ricambiò pienamente e la passione del Collura crebbe tanto che per sposarla concepì il disegno di sbarazzarsi di sua moglie.

Infatti sullo scorcio del gennaio 1882 si recò da certa Giuseppa La Mantia, che godeva fama di strega, e le diede 25 lire perchè trovasse modo di far morire la Marino. La cosa non essendo avvenuta, perchè la strega avrà fatto chi sa quali scongiuri anzichè ricorrere a quei succhi d'acqua peragine che in simili circostanze tanto giovavano nei secoli andati, il Collura tornò da essa alcuni giorni dopo e si fece restituire 20 lire lasciandole le altre 5 perchè tacesse completamente e sempre dell'incarico avuto.

Non passano due settimane, e la sera del 20 febbraio il Collura, diventato insolitamente amorevole, propone alla moglie, con la quale vivevano in continua guerra dopo che ella aveva scoperto la passione di lui per la Fragale, di condurla a ballare in una festa che si dava in casa del proprio padre.

La poveretta, presaga forse del destino che l'attendeva, manifestò a una vicina le più vive apprensioni sulle intenzioni dello sposo, ma non potè esimersi dall'accettare.

Erano le 9 1/2 quando ritornavano a casa, camminando a braccetto, mentre il marito a illuminare il cammino, con l'altra mano sorreggeva una piccola lanterna.

Adducendo un improvviso bisogno allo svolto della via, il Collura dà il lanternino alla moglie e si ritrae indietro. Proprio in quello stesso momento si sentì il colpo che doveva trarre al sepolcro la sventurata Marino, e mentre ora vi sono dei testimoni che depongono che il colpo fu a bruciapelo tantochè le vesti indossate dalla donna vennero bruciate, sin dalla morte il medico necroscopo stabilì che il proiettile seguì una direzione dal basso in alto.

Cadde la Marino e a chi potè avvicinarla in quel momento e poi dopo al letto di morte ella diè tali risposte, contraddicendo sempre l'asserto del marito che pretendeva di starle al fianco nel momento in cui le fu vibrato il colpo (asserto che fu poi ritenuto come verità indiscussa dai magistrati inquirenti e dai giudici del fatto), diè tali risposte, dicevo, che costoro si fermarono il concetto ch'egli fosse l'autore del misfatto.

Come e perchè questo sospetto, manifestato — si badi — manifestato anche dalla moribonda, non venne in luce? Come e perchè nessuno pose mente nella prima istruttoria che il Collura senza alcun riguardo al lutto della defunta, sette mesi appena dopo la tragedia del 20 febbraio, impalmava la bramata Fragale?

Come e perchè l'istruzione non s'accorse dell'inverosimiglianza anzi della impossibilità d'un colpo che tirato — come si ritiene — da un luogo situato a due metri d'altezza sul piano della via seguiva una direzione dal basso *in alto?*

Ahimè! l'inverosimile è inammissibile solamente in arte; nella vita ci si dà di cozzo a ogni tratto, senza badarci più che tanto.

Basta che Collura e il Torretta, i quali per diversi motivi odiavano del pari il Canzoneri, e il primo aveva l'altro più grave movente di assicurarsi l'impunità, ordissero contro di lui l'accusa infernale subornando alcuni testimoni e rievocando le sue vecchie minaccie, perchè in base ad essa venisse condannato un innocente. A che indagare minutamente in altro senso, quando il colpevole l'abbiamo qui, bello e pronto, in questo scellerato Canzoneri che porta impressa nel tetro volto l'impronta del delitto?

Ebbene: guardate contraddizione dell'anima umana, o, se meglio vi piace, della coscienza popolare. Insino a che il Canzoneri non fu condannato, la voce pubblica accusò lui solo: quando lo si seppe destinato a morire in galera, cominciò un lavorio, incosciente e segreto dapprima, ma che andò acquistando vigore insperato col tempo, inteso a trovare se mai non fosse innocente.

Gl'indizii a carico del Collura cominciarono a essere susurrati, chi aveva taciuto parlò, chi aveva accusato fu sottoposto alla più minuziosa inquisizione, e un bel giorno la forza della pubblica opinione fu tanta da costringere l'autorità a rifare le indagini e a riaprire l'istruttoria. I testimoni che nel 1883 avevano fatto condannare il Canzoneri, sopraffatti dal rimorso e dal pentimento si accusarono essi stessi di falsa testimonianza, — ci ha subornati il Torretta, dicono adesso; ci ha minacciati il Collura, aggiungono, ma domani compariranno tutti innanzi ai giurati a rispondere della condanna dell'innocente, mentre l'uxoricida si appresta, 15 anni dopo il delitto, a scontare l'assassinio della infelicissima sua consorte.

L'attesa è veramente straordinaria, e se il Canzoneri verrà al giudizio, la folla sarà di quelle che raramente si vedono. Egli per ora è nelle carceri di Palermo e aspetta che sia pronunziato il nuovo verdetto perchè la Cassazione ordini la revisione del processo.

Il dibattimento
L'interrogatorio degli imputati

PALERMO, 10, ore 4 pom. — (*Gugliuzzo*). Molta folla. Entrando nell'aula gli sguardi si fissano subito sopra Giuseppe Collura. E' cinquantenne, grigio, aeciatto con occhi piccoli, incavati, e tratti decisi. Sta in uno scompartimento solo.

Nella seconda sezione della gabbia stanno le ex-guardie campestri Cancellieri e Macaluso, i contadini Lupo Salvatore, Milazzo Pasquale, Marino Rosario, e una vecchia: Geraci Giovanna.

Costoro debbono rispondere tutti di falsa testimonianza giurata contro Giorgio Canzoneri. Alcuni anche di subornazione di testi. Manca l'imputato Giuseppe Torretta, latitante rifugiato, credesi, in America.

Presiede Gaglio; rappresentante della legge Hoffman. I banchi della difesa sono popolatissimi.

Costituitosi il giurì si legge la sentenza della Sezione d'accusa. Quindi il presidente espone minutamente i fatti commovendosi vivamente al ricordo della condanna dell'innocente Canzoneri.

S'introducono nel pretorio i testimoni: una sessantina circa. L'avvocato Siracusa presenta gli atti per la costituzione della parte civile nell'interesse di Giorgio Canzoneri. Annunzia che a Prizzi si riunì il consiglio di famiglia del condannato presieduto dal pretore, che nominò curatore Rosario Canzoneri a questo scopo.

La difesa degli imputati con le ragioni giuridiche si oppone alla costituzione della parte civile.

Impegnasi una brillante discussione fra Siracusa e Lidoni. La Corte risolve l'incidente respingendo l'eccezione della difesa.

Si procede all'interrogatorio del Collura che si rivolge agli amabilissimi signori giurati, narrando, secondo la versione data subito, come venne uccisa la *disgraziata e sventurata* sua moglie, di cui tesse un caldissimo elogio, dicendola *esemplare*.

A richiesta del presidente, nega che avesse fatto intimidazioni ai testi; nega le relazioni colla Fragola, vivente la prima moglie; nega di essersi recato da una strega onde, mercè una fattura, facesse morire la Marino. Quanti oggi lo accusano, vogliono servirsi di una vendetta.

Riguardo al Canzoneri non può affermare nulla. Nemmeno nel 1882 lo accusò. Fu la voce pubblica che lo fece condannare.

A richiesta della parte civile, afferma che al momento dello sparo teneva a braccio la moglie e la sorreggeva. Entrambi al primo istante non sapevano chi fosse ferito.

Si leggono tutte le sue deposizioni del 1882, sino agli interrogatorii dell'ottobre scorso quando si è riaperto il processo. Risulta così che mentre dapprima negò di essersi recato dalla [illegible], messo a confronto con essa, e con altri testimoni, lo ammise, dicendo che andò a consultarla quale *medichessa* *selvaggia* per far guarire un giovanotto rimasto in fondo al letto, malgrado i consulti di parecchi dottori.

Segue l'interrogatorio di Giovanna Geraci. Costei finge di ignorare quanto ha detto nei suoi interrogatorii scritti, ripetendo invece il deposto del processo del 1883, e negando le minaccie del Collura.

Il presidente che la chiama *ruffiana*, spiega la reticenza ottenuta, avvertendo che alla procura si trova sequestrata una lettera che un imputato mandava a un compagno in carcere, inculcandogli di tenersi fermo alle deposizioni del primo processo.

Sospende poscia l'udienza per pochi minuti, annunziando che lunedì farà venire il Canzoneri a dare schiarimenti.

×

PALERMO, 11, ore 5 pom. — Nella fine dell'udienza di ieri furono interrogati gli imputati. Lupo Salvatore dichiarò falsa la deposizione fatta nel 1882. Lo costrinsero a mentire le minacce di morte di Giuseppe Pasquale Collura.

L'imputato Collura nega; si legge allora l'interrogatorio scritto che impressiona nel punto dove dice che dopo la falsa testimonianza cominciò a perseguitarlo la giustizia di Dio.

Milazzo Pasquale dice che ha la sola anima da salvare non vuol darla al diavolo, e però ritratta quanto ha detto al giudice istruttore, confermando in parte le deposizioni fatte nel primo processo contro Canzoneri, però afferma che non riconobbe l'assassino il quale fuggiva.

Cancellieri Giuseppe risponde ambiguamente, perdendosi a raccontare particolari futili: e contraddice alle dichiarazioni fatte al magistrato inquirente nell'attuale processo.

Marino Rosario dice che al momento dello sparo il Canzoneri si trovava in casa Gargano dove si ballava. Nel primo processo si prestò a distruggere l'alibi dell'innocente accusato « per mancanza di sentimenti » (Avrà voluto dire invece: criterio).

Macaluso Giuseppe, altro imputato, attribuisce all'imputato latitante Torretta, la paternità dell'accusa contro il Canzoneri. Quanto a lui firmò il verbale credendo che vi fosse consacrata la pura verità.

CRONACA DI ROMA

PER LE NOZZE DEL PRINCIPE DI NAPOLI
La firma del contratto nuziale

Oggi alle 3 pom. si sono riuniti alla Consulta i quattro plenipotenziari italiani e montenegrini per la firma del contratto nuziale.

Assistevano alla riunione l'on. conte Bonin, sottosegretario di Stato agli esteri ed il segretario generale comm. Malvano.

Questi ha dato lettura prima nel testo francese poi nel testo italiano del contratto, formulato in conformità alle precedenti intelligenze verbali; quindi i quattro plenipotenziari, i ministri Visconti-Venosta e Costa per S. M. il Re d'Italia e il presidente del Consiglio di Stato Petrovich Niegos e il ministro Bogicic per S. A. il Principe del Montenegro, hanno sottoscritto due copie dell'atto stesso, una delle quali, rimane presso il ministro Visconti-Venosta e verrà depositata nell'archivio della Real Casa, l'altra venne consegnata ai ministri montenegrini.

Trattandosi di un atto che ha carattere assolutamente privato, il documento non verrà pubblicato.

Il pranzo alla Consulta

Al pranzo di questa sera alla Consulta, assisteno il presidente del Consiglio, tutti i ministri presenti a Roma, i sottosegretari di Stato degli esteri e alla giustizia, onorevoli conte Bonin e Ronchetti, il comm. Lambarini direttore generale al ministero della Real Casa, il comm. Malvano, alcuni capi divisione al ministero degli esteri, il presidente la Corte di Cassazione e le principali autorità locali civili e militari.

I funerali del cardinale De Ruggero. — La salma del cardinale De Ruggero, fu ieri e stamane vegliata dai frati cappuccini e concettini.

Molta gente ha visitato la camera ardente nella quale la salma è stata esposta.

I funerali si sono fatti oggi alle 3 pom. in forma privatissima.

La salma da via Montoroni è stata trasportata per l'assoluzione alla chiesa di Sant'Eustacchio poi a Campo Verano. Fu seppellito nella cappella del Capitolo vaticano.

Martedì nella chiesa di Sant'Andrea della Valle avrà luogo una solenne messa funebre.

Il generale di San Marzano. — Oggi il generale Orero comandante la divisione militare di Roma ha assunto il comando interinale del 9° corpo d'armata, essendosi ammalato il titolare, senatore Di San Marzano.

Siamo lieti di annunziare che la malattia dell'egregio generale non presenta alcuna gravità.

Il generale Di San Marzano ha ricevuto oggi la visita del generale Orero, e fra pochi giorni sarà completamente ristabilito, così che potrà trovarsi alla testa delle truppe nel giorno che sarà passata la rivista militare ai Prati di Castello.

Una commemorazione patriottica a Monte Porzio. — Ci telegrafano da Frascati che a Monte Porzio sono stati oggi commemorati i garibaldini caduti nel 49. Parlò molto applaudito l'on. Barzilai rievocando quel periodo eroico e paragonando le lotte della repubblica romana a quelle di oggi, che si affermano col monumento di Dante a Trento.

Parlò anche Fratti. La cerimonia si svolse tra grande entusiasmo e cordialità. Nessun incidente.

Variazioni nelle linee di omnibus. — Da domani, 12 corr., in poi le vetture omnibus che fanno ora stazione in piazza S. Silvestro per piazza Vittorio Emanuele, partiranno invece dalla via S. Claudio.

Per un inno. — L'altra sera, in casa del maestro Alceste Murri, si riunirono diversi artisti e rappresentanti della stampa cittadina.

Fu eseguito un canto nazionale: « Inno del popolo italiano » di grande effetto, basato su criteri originali e nuovi. Se fu adottato il colore per simboleggiare la patria, perchè non si dovrebbe fare altrettanto col suono! A questa domanda, che il maestro Murri si è rivolta, ha pensato immaginando una musica popolare affidata a quattro campane.

Queste campane *Re - Sol - Do - Fa*, dovrebbero salutare ogni festa nazionale con un'armonia di suoni e con una melodia mestosa trovata dal Murri.

L'idea semplice e originale speriamo venga accolta o per lo meno, messa in esperimento.

Il ferimento d'oggi in via Bucimazza. — Verso le cinque e mezza d'oggi, nella casa in via Bucimazza segnata col numero 43, un tal Marco Ricci e un suo cognato Lorenzo Galli, hanno cominciato a discutere circa certe questioni d'interesse.

La discussione ha degenerato in litigio e questo in un vero duello.

Il Marco Ricci ha ricevuto tre coltellate alla testa, una alla spalla sinistra e un'altra a un braccio. Quasi non bastasse, ha ricevuto pure dei morsi.

Il ferito fu trasportato alla Consolazione tutto grondante sangue. Pare però che potrà guarire in una quindicina di giorni.

Ancora il fatto di via Goito. — Il giovane Edmondo Mortee, che come ieri narrammo tentò suicidarsi nella sua abitazione in via Goito n. 35, visitato stamane dal dottore della... questura, signor Prescacci, è stato inviato al Manicomio.

La coltellata d'oggi alla Balduina. — Verso le 3 pom. di oggi in via della Balduina fuori porta Trionfale, per futili motivi certo Giovanni Carloni di 23 anni, venne a questione con un altro individuo soprannominato *Macchietta*.

Dalle parole passarono ai fatti e il Carloni si buscò una coltellata al petto.

Se tutto andrà bene, in dieci giorni potrà lasciare l'ospedale.

Mentre guardava la cuccagna. — Oggi fuori di porta Cavalleggeri hanno avuto luogo delle feste in occasione dell'ottavario della Madonna del Riposo.

Verso le 6 mentre l'operaio Gino Diemisi di 14 anni stava a vedere con la testa in aria, un individuo che staccava i premi sopra alla cuccagna, fu colpito alla testa da un [illegible] di carbone.

Guarirà in 10 giorni.

Disgrazia. — Questa mattina alle 11 la vecchia settantenne Luisa Angelini, romana, abitante in via Orti Alibert, n. 4, cadde riportando una grave ferita alla testa.

Dai medici della Consolazione fu giudicata in pericolo di vita.

Arresto di un truffatore. — Dagli agenti della squadra mobile è stato arrestato Giuseppe Perfetti, di 32 anni, perugino, abitante in via Natale del Grande num. 13, quale autore di varie truffe compiute a danno dell'on. Morandi, del sig. Giuseppe Albevera e della sig.ra Maria Carloni.

Delitti in provincia. — A Campagnano, ieri mattina, nella propria vigna a due chilometri dalla città, si rinvenne ucciso a colpi di bastone e ronchetto, Fontana Innocenzo.

Gli autori sono ignoti.

— Nel territorio di Sezze, Dimasa Vincenzo sorpreso a rubare dell'uva da Fiore Gaetano, venne da questi ucciso con un colpo d'arma da fuoco.

L'omicida è stato arrestato.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 11 ottobre 1896

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 762.4
Termom. centigr. massima 23,0, minima 14,0
Umidità a mezzodì relativa 61 — assoluta 13.73
Vento a mezzodì — Nord moderato
Stato del cielo — coperto

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Caserta. — *Consiglio comunale.* — Il nostro Consiglio comunale inizierà martedì prossimo le sue tornate ordinarie.

Firenze, 10. — *Ancora l'omicidio a San Domenico* — In seguito alle indagini praticate dai funzionari di pubblica sicurezza della sezione del Pellegrino venne accertato [illegible] il calzolaio Romeo Allodoli di anni 20.

Sottoposto ad interrogatorio, dopo ostinate proteste di innocenza, finì col confessare di avere ucciso il Fancelli per legittima difesa.

Come fortemente indiziati di avere preso parte alla rissa, sono stati inoltre arrestati [illegible] Ermanno Castrati e [illegible], lo spazzino Fedele Tazini di anni 18, il manovale Guido Gori di anni 17 ed il pettinaio Virgilio Molinelli.

Marito brutale. — Ieri fu arrestato certo Cesare Innocentini, il quale per futili motivi aveva picchiato in sì malvagio modo la moglie da fratturarle un braccio e da cagionarle contusioni guaribili in 25 giorni.

L'infelice donna fu trasportata all'ospedale.

Messina, 10. — *Il suicidio di uno sconosciuto.* — Oggi, alla trattoria della *Bella Trinacria*, uno sconosciuto dell'apparente età di 30 anni, dall'accento calabrese, dopo di aver pranzato e bevuto allegramente si tirava un colpo di revolver al cuore.

Indossava soprabito e gilet neri, e calzone bianco. Gli si rinvenne addosso un numero della *Tribuna* del giorno 6.

Modena, 9. — *L'on. Salvi.* — L'on. Italo Salvi è stato dal Consiglio comunale di Concordia nominato maestro in quelle scuole elementari. La votazione riportò l'unanimità. Non si sa però se il Salvi accetterà poichè il Consiglio comunale di Parma, che l'aveva in precedenza nominato maestro nelle proprie scuole, ha ricorso al Consiglio di Stato contro la deliberazione del Consiglio provinciale scolastico, che aveva annullato tale nomina.

Il ricorso del comune di Parma sarà sostenuto dall'on. Berenini.

Padova, 10. — *Ciambelle senza buco.* — Hanno luogo di questi giorni, presso l'Istituto tecnico, gli esami d'ammissione e di riparazione. E qualche esaminando in... imbarazzo aveva già pensato, dirò, al paracadute praticando addirittura un foro nel muro del vasto fabbricato verso la contrada di Santa Rosa. Per quel buco dovevano passare temi svolti e problemi risolti!

Ma l'occhio del preside si avvide del buco, e la mano del muratore orbava di speranze l'alunno che pur aveva avuto l'ardimentosa idea.

Per le nozze. — Fra altro si progetta la istituzione di un asilo infantile da intitolarsi « Principessa Elena ». Un Comitato appositamente costituitosi ha deciso all'uopo la pubblica sottoscrizione. L'appello alla cittadinanza reca le firme di tre signore non nuove alla beneficenza: Stefania Etzerodt-Omboni, Valeria Ponzio-Vaglia Facconcei e Marina Zilliotto-Busolo.

Siena, 10. — (*Rib*). *La Provincia di Siena* di ieri sera, riportando la smentita pubblicata nella *Tribuna* di ieri a proposito della proibizione della marcia reale nella inaugurazione del monumento a Garibaldi — proibizione cervelloticamente attribuita da alcuni giornali, la *Provincia* compresa, all'egregio prefetto comm. Balladore — chiama quella smentita « ufficialmente prefettizia » e si mostra meravigliata che il comm. Balladore sia ricorso ad un giornale ostilissimo al governo, anzichè a qualche organo ufficioso.

Si persuada la *Provincia* che in quella smentita *non c'è nulla di ufficialmente prefettizio!*

Siamo stati proprio noi che, sentendo ripetere con tanta insistenza la storia della proibizione, abbiamo creduto nostro dovere di pubblicarci imparziali ristabilire la verità dei fatti per smuovere da una responsabilità certo non lieve un pubblico funzionario il quale potrà non riscuotere le simpatie della *Provincia*, ma che essendo un galantuomo e un gentiluomo non doveva essere lasciato sotto il peso di una accusa immeritata.

Perchè la *Tribuna*, ostile o no al governo ha sempre adoperato e adoprerà sempre di combattere gli avversari con armi leali e cortesi.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Gran risveglio cattolico nel Lazio

ALBANO LAZIALE, 11. — (*Germanico.*) Come vi scrissi, stamane ha avuto luogo il pellegrinaggio al Santuario della Vergine a Galloro. Il numeroso e lungo corteo formatosi alle 7 nella piazza della Cattedrale ha attraversato tutta la via del Corso e si è diretto a Galloro.

Essendo la chiesa impotente a raccogliere tanto popolo, si è costruito nel vasto piazzale un altare, ove si sono celebrate le sacre funzioni. Si sono benedette le bandiere della Federazione Cattolica Laziale, e si è offerto alla Beata Vergine un gran voto d'argento, portato da un gruppo di giovinette bianco vestite.

Hanno partecipato al corteo trenta bandiere con le rispettive associazioni cattoliche, sei concerti musicali e gran popolo.

Al Collegio Nazzareno ha avuto luogo un banchetto di 600 persone.

Al dopo pranzo tutti i componenti il pellegrinaggio si sono recati nella chiesa di S. Paolo appositamente addobbata, ove si sono celebrate sacre funzioni.

Nell'ora in cui vi scrivo tutto è proceduto nel massimo ordine. Vi è qui però un grande apparato di forza.

Arresti

CIVITAVECCHIA, 11, ore 1,40 pom. — (*Diproperzio.*) Mercè le indagini del delegato-capo Crisopulli Giovanni, iersera ad ora tarda gli agenti Melani e Tacchetti arrestarono Spurio Luigi, Stanà Vincenzo e Zenti Angelo, contadini, autori del mancato omicidio di Pizzabiocca Giuseppe.

Il reato fu commesso a scopo di rapina, come confessa lo Spurio, e i colpi di fucile furono esplosi dallo Zenti.

DA MONTEVARCHI

MONTEVARCHI, 10. — (*X*) Martedì 6 corrente si chiuse la fabbrica di cappelli in feltro, una delle più importanti d'Italia, di proprietà dei signori Giuseppe Rossi e figli, ove sono impiegati più di 100 operai d'ambo i sessi compresi alcuni di fuori via. La causa della chiusura sarebbe la seguente:

I padroni della fabbrica adducendo la scarsità dei lavoranti in nero, ammisero nella fabbrica in qualità di allievi alcuni giovani del paese.

A tal uopo li collocarono presso dei lavoranti perchè gli insegnassero il mestiere. I lavoranti si rifiutarono dicendo che il regolamento della Società dei cappellai (composta degli stessi lavoranti dei Rossi) non permette loro che d'insegnare il mestiere soltanto ai figli di cappellai e parenti di essi, perciò i signori Rossi chiusero la fabbrica licenziando tutto il personale.

V' informerò dell' esito della cosa.

— Stamani il delegato di pubblica sicurezza ha fatto chiamare presso di se da due carabinieri il padrone del caffè l'Italia sig. Luigi Bencini e senza dargli alcuna spiegazione gli ha tolto la patente, dicendogli di chiedere l'esercizio prima delle ore 12 se voleva evitare di essere *arrestato*.

Questa ingiusta misura che colpisce un uomo onesto e padre di famiglia, e che lo priva del mezzo di guadagnarsi da vivere, ha impressionato vivamente la cittadinanza. Bisogna notare che il Bencini non si occupa punto di politica, non divide per nulla le idee del fratello, e che il suo esercizio è frequentato da pacifici cittadini.

INFORMAZIONI

IL BANCHETTO DEI COOPERATORI

Si telegrafa da Parigi che avendo Gladstone, per cagione della sua età, con parole di estrema simpatia per la Francia e per il Museo sociale di Parigi, declinato l'onore di presiedere il gran banchetto del 28 ottobre offerto dal Museo sociale di Parigi e dal conte di Chambrun ai principali rappresentanti della cooperazione di tutto il mondo adunati a Congresso, questa presidenza del banchetto fu offerta all'on. Luigi Luzzatti in forma estremamente lusinghiera, facendo voti che, nonostante le sue occupazioni di ministro, accetti l'altissimo ufficio.

LA LEVA DEI NATI NEL 1876

Anche quest'anno, per economia di bilancio, la chiamata della leva dei nati nel 1876 si farà in primavera.

Per non ritardare però la istruzione delle reclute delle armi a cavallo, verrà fatta per queste una eccezione, e saranno chiamate alle armi in dicembre.

PEL FUNZIONAMENTO DELLE BORSE

L'on. Guicciardini, ministro del commercio, ha ordinato che siano ripresi gli studi, già fatti incominciare dall'on. Barazzuoli, per disciplinare il funzionamento delle Borse.

Alla ripresa dei lavori parlamentari sarà presentato un progetto di legge in proposito.

L'INCHIESTA
sull'ufficio del genio civile a Napoli

Ci viene assicurato che l'inchiesta affidata dal ministro dei lavori pubblici ai comm. Bercaldi, Braggio e Todesco non fu decisa per gravi fatti accertati, ma per saper in modo positivo e pronto quanto vi sia di vero nelle voci poco benevoli corse sul modo di funzionare dell'ufficio del genio civile di Napoli, e che vennero anche raccolte da qualche foglio locale.

IL COMM. MIRAGLIA

E' giunto a Roma il comm. Miraglia, direttore generale del Banco di Napoli, il quale ha conferito stamane col ministro del tesoro.

AL BANCO DI NAPOLI

I giornali di Napoli hanno annunziato che a secondo consigliere governativo del Banco di Napoli sarebbe nominato il commendatore Achille Nardi.

Per informazioni attinte a fonte competente possiamo assicurare che questa notizia è priva di fondamento.

ANCORA I COMANDATI

A proposito della nostra nota sui comandati riceviamo da Bologna:

« Che cosa significano e perchè si mantengono in bilancio quelle L. 11,000 per *maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione?* (sic.)

E, plaudendo alla decisione presa dall'on. Gianturco, sarebbe del pari lodevole l'ordinare speciali ispezioni per raccogliere i giusti lamenti di onesti impiegati irreparabilmente danneggiati nei loro diritti, acquisiti col proprio lavoro, da coloro che avrebbero invece il dovere di tutelare.

Vedrà l'on. Gianturco il marcio che esiste in certe amministrazioni, ove un indirizzo falsato tende unicamente a danneggiare il personale. »

IL PERSONALE DELLA MINERVA

Abbiam chieste ulteriori notizie sui provvedimenti che ci si annunciavano già presi per il personale della Minerva.

Ma ci viene assicurato che le notizie divulgate in questi giorni ed accolte in parte anche da noi non sono esatte ed alcune anzi del tutto insussistenti.

IL REGOLAMENTO
per le scuole normali

Avvicinandosi il giorno in cui si apriranno le scuole normali, il ministro Gianturco sollecitò il Consiglio di Stato a discutere il regolamento di queste scuole.

Sebbene durante le ferie il Consiglio di Stato non tenga adunanze generali, ieri si è adunato in sezioni riunite ed ha approvato, con lievi modificazioni, il regolamento.

PER I CONSORZI
di irrigazione e di bonifica

Per accordo fra i ministri dell'interno e del tesoro, fu preparato il disegno di legge per agevolare i consorzi di irrigazione e di bonifica; questi attualmente, quando riescono a sorgere, non trovano mezzi di credito a miti ragioni, e sono oppressi da imposte. Perciò s'intenderebbe di volgere in aiuto dei consorzi il credito della Cassa depositi e prestiti.

NUOVA FERROVIA NELL'ERITREA

Partiranno per l'Africa quanto prima due sezioni di ufficiali del genio, incaricate di preparare gli studi per la costruzione di una ferrovia a scartamento ridotto dal mare all'altipiano.

LAVORI PUBBLICI

Prossimamente verranno intrapresi i lavori per la costruzione del nuovo ponte sul fiume Anapo, lungo la strada provinciale Siracusa-Noto. Il nuovo ponte sarà a travate metalliche con le fondazioni ad aria compressa e importerà la spesa di circa L. 200,000 a carico del bilancio dei lavori pubblici.

ISPETTORI SCOLASTICI

Il ministro della pubblica istruzione on. Gianturco ha ordinato che ai posti di ispettore scolastico che si renderanno prossimamente vacanti, sia provveduto nominandovi quei maestri, i quali negli ultimi concorsi conseguirono diploma di ispettore.

I posti che si renderanno vacanti, essendo però soltanto cinque o sei, verranno coperti da quei maestri dichiarati idonei che risulteranno i primi nella graduatoria.

SUSSIDI AL PERSONALE STRAORDINARIO
delle costruzioni ferroviarie

Il ministro dei lavori pubblici ha pubblicato un decreto col quale è stabilito, che la somma da assegnarsi sul capitolo 306 del bilancio dei lavori pubblici, esercizio 1896-97, per sussidi annuali continuativi al personale straordinario governativo delle costruzioni strade ferrate, è stabilita in L. 85,000, e che le norme da seguirsi per la concessione dei sussidi predetti, saranno quelle stabilite dal decreto 29 novembre 1895, riferentesi al prelevamento da farsi sul bilancio della spesa del ministero dei lavori pubblici ed alle norme da seguirsi per la concessione di sussidi annuali continuativi al personale straordinario governativo delle costruzioni ferroviarie licenziato.

ALLA CORTE DEI CONTI

L'on. Finali, presidente della Corte dei conti, ha stabilito che al 14 dicembre e giorni successivi abbiano luogo in Roma gli esami per il concorso a 12 posti di volontario nel personale di prima categoria negli uffici della Corte.

NELLA R. MARINA

Etna, giunta e partita da Pylos il 10; *Re Umberto* partito da Sira l'11.

La „Tribuna" in Africa

(Nostro telegramma particolare)

MASSAUA, 11, ore 6,20 pom. — Al confine tigrino si nota un movimento dei ras Alula, Mangascià e Agos per indurre ras Sebat, finora ribelle, a presentarsi a ras Mangascià.

Il generale Baldissera oggi partì per l'altipiano col colonnello Viganò, dopo aver ordinato per ragioni sanitarie questi spostamenti di truppe:

Prima batteria indigeni (capitano Costantino) da Cheren ad Asmara; terzo cacciatori, da Massaua a Ghinda e Asmara; quinto battaglione indigeni, (Ameglio) da Cheren ad Archico, dopo una breve escursione nell'Oculè-Cusai.

L'Atbara è sempre gonfia; Cassala tranquilla.

Il generale Valles è sempre qui, in attesa di notizie di Nerazzini, per recarsi allo Scioa: credesi che non lascierà Massaua prima della fine di novembre.

Il dottor Demartino è partito per Zeila, dove la Croce Rossa resta in attesa dell'ordine del dottor Nerazzini di internarsi.

Una Commissione formata dal maggiore Pecori, dal sig. Delcorso, dai capitani Rubiolo e Vismara si riunisce tutti i giorni per formare un progetto di novello ordinamento amministrativo coloniale.

Edoardo Di Gennaro.

Cose di Napoli

Napoli, 11, ore 5,50 pom.

UNA PASTORALE DEL CARD. SANFELICE

Il cardinale Sanfelice ha diretto una lettera pastorale a stampa al clero napoletano per annunciare la sua guarigione.

Esemplari furono da lui spediti a S. S. il Papa, a S. M. il Re, a S. M. l'imperatore di Germania ed alle autorità.

Il Principe di Napoli nel Montenegro

(Nostro telegramma particolare)

CETTIGNE, 11, ore 6 pom. — (*Rum*). La caccia a Rijeka è riuscita splendida. Vi assistevano i principi e le principesse, nei loro costumi pittoreschi, accompagnati da scelto e numeroso seguito.

Il principe Pietro, appena decenne, uccise un capriolo.

Finita la caccia, si portò la numerosa selvaggina davanti alle principesse ed alle dame.

Il principe Nicolò offerse agli ufficiali del *Savoia*, ivi presenti, il capriolo, ed il principe Danilo fece servire un pranzo frugale, dentro e fuori dello *chalet*, a cinquecento convitati.

Durante il pranzo diversi brindisi all'Italia, al Montenegro ed alle loro dinastie.

Il principe Vittorio brindò all'esercito Montenegrino, ed al suo generale Danilo organizzatore della splendida partita di caccia. Il principe Vittorio prese quindi numerose fotografie del pittoresco panorama.

Alle cinque e minuti si era di ritorno alla capitale.

Il gran „meeting" di Hyde Park
contro gli orrori di Turchia

(Nostro telegramma partic.)

LONDRA, 11, ore 10,50 antimeridiane — (*Emme*). Comincia ora da Whitehall, sulla riva del Tamigi, la grande sfilata delle Società che si recano al *meeting* londinese contro gli orrori di Turchia, organizzato in Hyde Park.

La colonna principale che viene dalla City e raccoglie la popolazione dei quartieri poveri dell'East è immensa; la riva del Tamigi ne è coperta per un miglio. E' organizzata per Società, con bandiere e fanfare, e le bandiere sono abbrunate. Noto rappresentanze di gruppi politici d'ogni partito; numerosissime le rappresentanze della chiesa anglicana e dei non conformisti; mancano completamente i cattolici, in accordo col contegno quasi passivo del Vaticano. Seguono parecchie Società operaie *Trad's Unions*, rappresentanze municipali, Società di beneficenza, temperanza, ecc.

Altre processioni si dirigono verso il punto di riunione ad Hyde Park, da altre parti di Londra, una dal quartiere popolare di Battersea, una seconda da Shatford Chardi; una terza da Bantisthtorwn, al nord; una quarta da Mill Pond Bridge ed altre minori del West, da Hammersmith, da Hackney, da Marestreet, dal quartiere ricco di Kensington, ecc.

Le adesioni alla dimostrazione raccolgono, oltre che le Società, un centinaio di nomi rappresentanti le principali personalità della vita londinese.

×

Ore 3 pom. — Le varie processioni cominciano ad arrivare a Grosvenor Place, davanti all'entrata sud di Hyde Park, dove vengono ordinate da Steadman, che agisce come maresciallo capo del *meeting*. Ogni gruppo entra e seguendo il viale principale va a raccogliersi nel gran prato che circonda il tradizionale albero della *riforma*. Quivi sono preparate dodici piattaforme, da ognuna delle quali parleranno due oratori.

I presidenti delle dodici piattaforme sono Broadhurst, Cooper, deputati; Rolands e Dew del Comitato armeno, i reverendi Hughes e Russel, Allen Baker, ecc.

Si calcolano presenti più di duecentomila persone.

×

Ore 5 pom. — Dalle varie piattaforme si pone ai voti la seguente risoluzione:

— Il *meeting* esprime il più profondo orrore per i terribili massacri e gli oltraggi di ogni specie perpetrati contro gli armeni nell'impero ottomano, e chiede al Governo inglese di agire con maggiore energia presso le grandi potenze di Europa, in modo che possa essere presa immediata, energica ed unita azione per impedire al sultano di continuare il suo carnevale di sangue. Nello stesso tempo assicura il Governo di Sua Maestà dell'entusiastico appoggio del popolo di Londra in qualunque azione sarà presa per mettere fine alla tragedia che ora disonora l'umanità.

La Francia al Madagascar
NUOVO SCANDALO IN VISTA

(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 11, ore 1,35 pom. — (*Jacopo*). — Un dispaccio ufficiale annunzia che il generale Gallieni, nuovo comandante in capo al Madagascar, ha assunto il suo ufficio a Tananarive il 28 settembre. Le provincie in preda a torbidi sono state costituite in territorii militari.

Il colonnello Gonard riportò un successo a 40 chilometri da Tananarive, in direzione di Mojunga.

— Il direttore della *Lanterne*, Cronudet, suscita un gravissimo scandalo accusando l'attuale ministro dell'interno, Barthou, di avere, quando era ministro dei lavori pubblici nel gabinetto Dupuy, provocato un forte ribasso nelle azioni delle ferrovie, chiamando il Consiglio di Stato a decidere sulla interpretazione delle convenzioni, e di avere quindi, allorchè questo diede ragione alle ferrovie, rivenduto le azioni comperate a basso prezzo, guadagnandovi una fortuna.

Il giornale intima a Barthou di difendersi.

IL RE DI GRECIA A PARIGI

PARIGI, 11. — Il re di Grecia è giunto qui, stamane, alle 8 e mezza proveniente da Cherbourg.

Il presidente della Repubblica gli fece augurare il ben arrivato.

ALLA CAMERA DEI SIGNORI

VIENNA, 10. — La Camera dei Signori discute il progetto di riforma sulle imposte.

Si respinge la proposta, presentata dalla Commissione della Camera dei Signori, di togliere il paragrafo riguardante la pubblicità dei registri delle imposte, che era già stato approvato dalla Camera dei deputati.

Si approva poscia, nel suo complesso, il progetto conformemente al testo approvato dalla Camera dei deputati, dopo un discorso applauditissimo pronunziato dal ministro delle finanze, De Bilinski, a favore del testo stesso.

Una tragedia a Parigi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 11, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo.*) In via Ruskoff si è svolto uno spaventevole dramma.

Un certo Privar, dopo rovinatosi per una serie di cattivi affari, tirava avanti con gli aiuti che riceveva dalla madre. Ma ben presto anche questo risorse furono esaurite; e allora madre e figlio decisero di suicidarsi.

La madre sessantenne si pose a sedere su una poltrona aspettando che il figlio le tirasse una revolverata in una tempia; ciò che egli fece, ammazzandosi subito dopo con un altro colpo.

Fu trovato uno scritto firmato da entrambi, nel quale sono narrate le cause del suicidio.

Il figlio poi, prima di uccidersi, ha aggiunto allo scritto di avere ucciso la madre per ordine di lei.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Per poter informare la madre quanto più esattamente era possibile, non le mancava che di sapere il numero del palazzetto del viale di Wagram, dove abitava Cristiana, ed il nome dell'amante, di colui che manteneva così splendidamente la madre di Carlo e di Renata.

La signora Lavoix diceva fra sè che Cristiana andava debitrice del suo lusso presente a quello stesso personaggio che le era corso in aiuto nella sua grande miseria; ma anche poteva ingannarsi e, da donna onesta qual'era, non voleva scagliare un'accusa senza prove.

Del resto le basterebbe far conoscere alla sua amica il nome dell'amante di Cristiana; Marietta saprebbe così se era il medesimo individuo che aveva rappresentato con sua figlia la parte di benefattore.

E se fosse lo stesso signore al quale Marietta aveva raccomandato Cristiana ed i suoi figli, ella vedrebbe quanto poco era degna della fiducia che aveva riposta in lui.

Dunque, prima di rispondere alla sua amica, la signora Lavoix doveva ancora sapere il numero del palazzetto ed il nome del signore.

Però, riflettendo, pensò che la figlia di Marietta, cambiando vita, non aveva certamente conservato il suo nome di Cristiana Mercelier. Essa doveva, sicuro, farsi chiamare con altro nome nel mondo che adesso frequentava.

La signora Lavoix, vecchia parigina, aveva conosciuto molte ragazze che erano finite male. Aveva veduto operaie, modiste, sarte, cucitrici, abbandonare l'officina o scappare dalle soffitte dei loro genitori per avere, come Cristiana, appartamento, servi, cavalli, carrozza e il resto. Essa non ignorava che le ragazze e le giovani spose che si gettavano a corpo perduto nel mondo della galanteria, si davano dei nomi di fantasia, e spingevano l'audacia fino a farsi chiamare contesse, baronesse o marchese.

Evidentemente, cambiando vita, Cristiana aveva cambiato nome. Essa doveva dunque, oltre il resto, sapere che nome di battaglia aveva assunto la figlia di Marietta.

— Questo, disse fra sè, qualcuno del suo quartiere me lo dirà.

La signora Lavoix non aveva per il momento lavoro di premura, quindi la mattina dopo per tempo, dopo aver passato una notte molto agitata potè recarsi nel viale di Wagram. Ma in quel quartiere ricco i palazzi particolari non difettano; ella ne vide di grandi e di piccoli e rimase molto imbarazzata.

Come trovare quello dove abitava la figlia della sua amica?

Si avvicinò ad un portinaio che, con una scopa in mano, stava fermo sulla porta di un cortile che aveva scopato.

— Signore - gli chiese - potreste indicarmi il palazzetto di madama Cristiana?

— Madama Cristiana - rispose costui - non la conosco.

E voltò le spalle alla signora Lavoix.

Ella rinnovò il tentativo più volte, rivolgendo la stessa domanda ed ottenendo la stessa risposta.

Comprese che perdeva il tempo, perchè se la giovane aveva un altro nome come ella supponeva, non poteva venirne a conoscere la dimora servendosi del nome di madama Cristiana.

Non era scoraggiata, ma che doveva fare adesso?

Rifletteva a questo quando scorse la botteguccia di una venditrice di fiori naturali. Vi entrò.

— Cosa desiderate, signora? - le chiese la venditrice.

— Un'informazione che forse mi potete dare.

— Di che si tratta?

La signora Lavoix non si affrettò a interrogare: credette dover iniziare la conversazione, rendendosi prima di tutto gradita alla fioraia.

— Siete collocata molto bene qui, signora - le disse - In questo bel quartiere, abitato da gente ricca voi vendete certamente molti fiori e piante verdi.

— Non posso lagnarmi... Il mio piccolo commercio va abbastanza bene; ma se per farmi vivere non ci fossero che i ricchi del quartiere, potrei subito chiudere bottega.

— E' possibile? - esclamò la vecchia sarta. Come mai non vengono da questi magnifici palazzi a comperare da voi fiori e piante da camera?

— Una volta, per caso, un mazzo di rose, ed in inverno qualche camelia... e basta. Ho la mia clientela nella piccola borghesia, nei bottegai, e principalmente nella classe operaia.

« Oh i fiori e le piante verdi di ogni specie non mancano nelle camere dei palazzi e delle belle case del viale; ma sono forniti e rinnovati ogni settimana od ogni quindici giorni da orticultori dei dintorni di Parigi. I ricchi fanno decorare i loro appartamenti di fiori ed arbusti con abbonamenti annui, perchè torna loro più comodo. Eppoi vi sono quelli che hanno una proprietà in campagna e che ricevono dalle loro serre le piante mandate dai loro giardinieri. »

— Davvero, signora?... Ed io che credevo!...

— Ah... è così!...

— Adesso temo che non possiate darmi l'informazione di cui ho bisogno.

— Diamine, non so!...

— Cerco nel viale Wagram un piccolo palazzo abitato da una giovane signora bellissima.

— Come si chiama?

— Non so il suo nome. Da quanto mi hanno detto ha una casa montata con molto lusso.

— Sono da cinque anni in questa bottega e conosco molte dame del quartiere... Quella di cui mi parlate è maritata?

— No - rispose la Lavoix senza esitare.

E abbassando la voce soggiunse:

— Ho ragione per credere che sia mantenuta riccamente.

— Oh... in questo caso troveremo... Sapete, su per giù, da quanto tempo abita nel viale di Wagram?

— Da circa due mesi.

— Allora è la bella Carmen de Medina.

— Carmen de Medina - ripetè tristamente la buona Lavoix.

— Non mostra più di ventiquattro o venticinque anni - continuò la fioraia - ed è infatti una bellissima giovane... Si dice che sia spagnuola, e deve esser vero, perchè ha gli occhi di un'andalusa e dei bei capelli di un nero di conteria.

— E' proprio lei - disse la signora Lavoix, con voce strozzata. - E dite che si chiama Carmen?

— Carmen de Medina, un nome assolutamente spagnuolo... Si è molto parlato di lei qualche tempo fa a causa del suo contegno misterioso; ma adesso le chiacchiere sono finite. Esce quasi ogni giorno nel suo *landau* col viso coperto da un velo, come una ottomana... La vedo passare quando va a fare la passeggiata al bosco.

— Esce sola?

— Per un mese la si è vista sempre sola... il suo signore non si faceva vedere mai... ma da qualche tempo egli esce spesso con lei... Così si è saputo che la bella Carmen era una mantenuta — e del resto ella non cerca di nasconderlo — e che aveva per amante il signor De Bloville.

La signora Lavoix non potè fare a meno di trasalire.

— Avete detto, De Bloville? - chiese.

— Sì... De Bloville. E' un banchiere che dicesi sia arcimilionario... Non vi ingannate certo dicendo che la bella giovane è mantenuta riccamente... Ah! è fortunata per davvero!... il suo signore l'adora... ne va matto... non le rifiuta nulla... credo che se gli chiedesse una stella cercherebbe di staccarla dal cielo per dargliela.

« Si dice che possegga dei gioielli come non ne ha sempre una vera duchessa, e si pretende che il palazzo sia suo, perchè il signor De Bloville dopo averlo comperato glielo ha donato.

« La Carmen può invecchiare e diventar brutta che, certo, non sarà ridotta come tante altre a tirare il cordino o a diventare spazzina pubblica. Io non biasimo coloro che sanno mettere in serbo una pera per la sete.

« Dopo tutto, poichè vi sono dei piccioni ben pennuti che non domandano altro che di farsi levare le penne, le donne sarebbero veramente troppo stupide se, potendolo, non li spennassero. »

La signora Lavoix ascoltava, tenendo la testa bassa e frenando i sospiri.

Pensava a Marietta, la povera madre.

La fioraia, che aveva avuto anch'essa i suoi bei giorni e che, all'occasione, amava anche chiacchierare, continuò:

— Quando la bella Carmen si reca a teatro o altrove, è sempre magnificamente vestita ed ha gioielli che le più gran dame le invidierebbero... Si parla, ad esempio, di una collana e di un diadema di perle grosse come nocciuole... Queste famose perle io non le ho viste perchè non vado all'*Opéra*, ma una delle mie clienti mi ha detto che sono meravigliose... E bisogna che siano state molto notate ed ammirate perchè a Carmen de Medina fu dato il soprannome di « Signora dalle perle. »

La signora Lavoix crollò il capo. Era orribilmente pallida.

— E' completo!... - mormorò.

Poi, in cuor suo:

— Disgraziata!... Disgraziata!...

— Spero, signora, - soggiunse la fioraia, - che sarete bene informata.

— Sì, signora... quanto potevo desiderarlo... Non mi resta che ringraziarvi e pregarvi di avere la cortesia di indicarmi la dimora di Carmen di Medina.

La fioraia si recò sulla soglia della bottega.

— Guardate — disse stendendo la mano - là, fra quelle due grandi case a cinque piani, si vede di qui il palazzetto della signora dalle perle.

La signora Lavoix ringraziò la fioraia e partì.

XIX.

Una madre

La vecchia amica di Marietta passò davanti al piccolo palazzo della bella Carmen di Medina e ne prese il numero.

Non aveva più nulla da apprendere.

Ahimè! era anche troppo bene informata; non ignorava oramai alcuna delle cose che aveva voluto sapere.

Riprese molto tristamente la via di Montmartre.

Ad ogni istante un sospiro sfuggiva dal suo petto oppresso, e durava molta fatica a frenare le lagrime.

Compiangeva di tutto cuore la povera Marietta la quale certamente, malgrado le sue preoccupazioni a proposito di Cristiana, era lungi dal sospettare la verità.

Ma ella stessa che sapeva con quante cure, con quale tenero affetto Marietta aveva allevata sua figlia, non dandole che buoni esempi, avrebbe mai potuto pensare che Cristiana sarebbe finita male?

Valeva proprio la pena che si fosse mostrata così coraggiosa, così ammirabile di rassegnazione per tanti anni; che fosse stata così affezionata ai suoi figli ed avesse subìto così crudeli prove, se doveva giungere al punto a cui era arrivata!

La signora Lavoix, la cui vita tutta di lavoro era stata sempre di una rigorosa onestà, non poteva abituarsi al pensiero che Cristiana non valeva meglio di tante altre, che ella aveva vista tutte sacrificare al loro amore del lusso e del piacere.

Adesso era finita.

Cristiana avendo venduto il suo corpo e la sua bellezza era irremissibilmente perduta.

Stab. tip. della *Tribuna* — Stampato con inchiostri della Casa BERGER e WIRTH di Firenze